

## L'INCHIESTA

In regione mancano mille dottori, è allarme sanità

## POLITICA

Errani e Bersani pensano al rientro  
«Schlein può rifondare il Pd»

## IL REPORTAGE

Così l'*Alma Mater* studia  
l'intelligenza artificiale

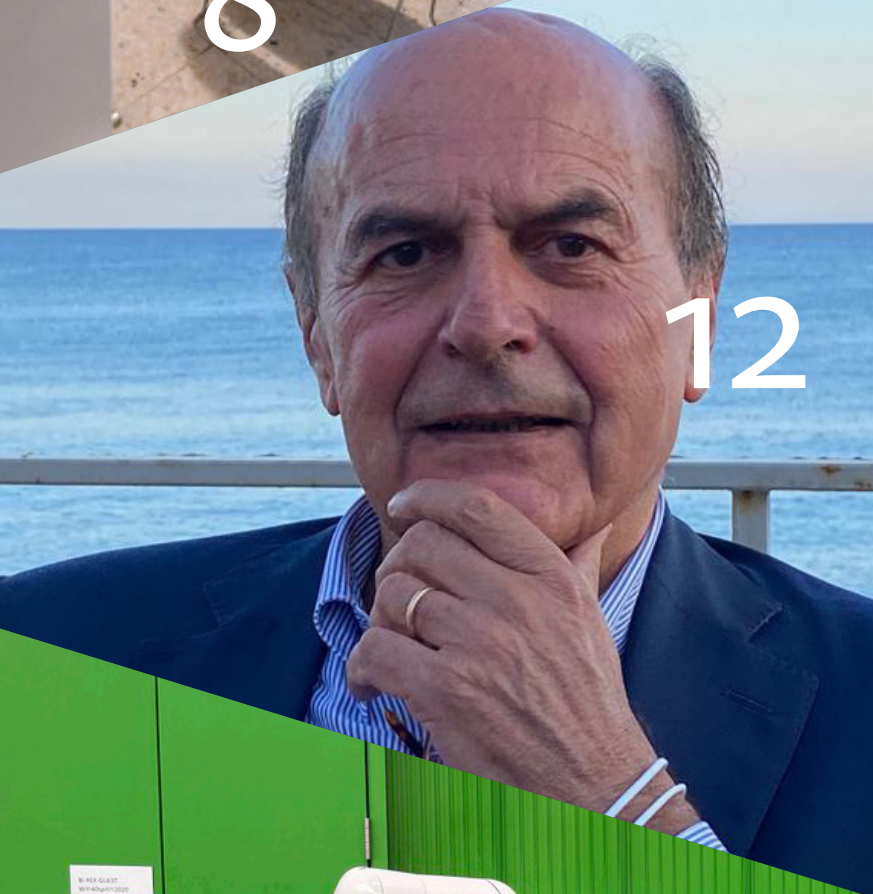
# QUINDICI

Supplemento quindicinale di *InCronaca* - giornale del Master in Giornalismo di Bologna

Anno 5 / Numero 5/ 20 Aprile 2023



**IL COMPAGNO SOLIDARIETÀ**



## SOMMARIO

- 4 **L'intervista**  
«Le mie cucine popolari diventeranno nazionali»  
di **Marco Ciccimarra**
- 8 **L'inchiesta**  
In regione mancano mille medici di base e l'Appennino resta senza dottore  
di **Gloria Roselli e Lorenzo Trisolini**
- 12 **Politica**  
Errani e Bersani pensano al rientro  
«Schlein può rifondare il Pd»  
di **Eugenio Alzetta**
- 14 **Il reportage**  
Così l'*Alma Mater* studia l'intelligenza artificiale  
di **Riccardo Benedet e Gustavo Zandonella Necca**
- 18 **Società**  
Dal Comune 200 milioni per la casa  
«Ma ora serve un piano nazionale»  
di **Gabriele Maria Mento**
- 20 **Cronaca**  
«Manifestate, ma non sporcate  
Ogni corteo ci costa 7mila euro»  
di **Martina Rossi**
- 22 **QUINDICI giorni**  
a cura di **Ylenia Magnani**
- 23 **Ambiente**  
Il conto di un'annata senz'acqua  
«Ora i laghetti contro la siccità»  
di **Matteo Pignagnoli**
- 26 **Tutta mia la città**  
La mostra: In scena il Rinascimento tra Bologna e Ferrara  
di **Giorgio Papavero**  
Il film: John Wick 4: esagerare, ma con stile  
di **Matteo Pignagnoli**  
Il libro: La porca miseria, la nuova autobiografia di Cash Carraway  
di **Nikol Ceola**  
Il luogo: Un'altra primavera nel verde di Villa Spada  
di **Ylenia Magnani**  
Il disco: Giuse The Lizia, nostalgia di una generazione  
di **Chiara Scipiotiw**
- 28 **Il cartellone degli eventi**  
di **Matteo Pignagnoli**
- 30 **Nuovi media**  
Lo sguardo del giornalista che fa la differenza  
di **Giuseppe Nuzzi**
- 33 **Cultura**  
Un Modernissimo ritorno all'antico  
«Il cinema riaprirà entro l'anno»  
di **Lavinia Sdoga**

**Direttore Responsabile:** Giampiero Moscato

**Edizione a cura di:** Luciano Nigro e Tommaso Romanin

**Desk:** Alessandra Arini, Ludovica Brognoli, Marco Ciccimarra, Giuseppe Nuzzi e Ylenia Magnani

**Rivista informativa:** Quindici

© Copyright 2023 - Supplemento quindicinale di "InCronaca" Giornale del Master in Giornalismo dell'Università di Bologna  
Pubblicazione registrata al Tribunale di Bologna in data 15/12/2016 numero 8446

Piazzetta Morandi, 2 - 40125 Bologna

Numero telefonico 051 2091968

E-mail: red.incronaca@gmail.com

Sito Web: www.incronaca.unibo.it

Tutte le foto Ansa e Dire sono in riproduzione riservata

In copertina: Roberto Morgantini

# La foto di **QUINDICI**



In foto Pietro Orlandi, fratello di Emanuela Orlandi cittadina vaticana scomparsa il 22 giugno 1983. A quarant'anni dalla scomparsa di Orlandi la magistratura vaticana ha riaperto le indagini sul caso. Pietro Orlandi è intervenuto al CostArena il 18 aprile.

Foto di **Nikol Ceola**.

Il giornale è stato chiuso alle 15



Roberto Morgantini, fondatore delle Cucine Popolari

di Marco Ciccimarra

Incontro con Roberto Morgantini

# «LE MIE CUCINE POPOLARI DIVENTERANNO NAZIONALI»

Il suo prossimo obiettivo è l'ambulatorio dentistico popolare, al Pilastro. «Una cosa faraonica da fare invidia ai ricchi perché potranno entrare solo i poveri». Ma subito dopo vuole far diventare un marchio italiano quelle Cucine che già oggi sfamano 600 persone al giorno, mobilitano 250 volontari e tra i sostenitori ha Stefano Benni e Alessandro Bergonzoni, Matilda De Angelis e Gianni Morandi, Ettore Messina e perfino i Metallica che hanno donato 30mila euro. Perché Roberto Morgantini, 76 anni, spesi prima nel sindacato tra precari e immigrati, poi al servizio di *clochard* ed emarginati, ha creato un modello di solidarietà laica che piace anche ai cattolici. Amico di Lucio Dalla e del cardinale Matteo Zuppi, insignito dal presidente Mattarella del titolo di Commendatore dell'Ordine al Merito, resta però convinto di ricevere da chi sta peggio più di quello che riesce a donare. In evidenza tra i contestatori di Salvini, guarda con preoccupazione alle scelte del governo Meloni: «Temo che il numero dei poveri sia destinato a crescere ancora»

## **Com'è nata l'idea di Cucine Popolari?**

«Con Lucio Dalla. Per venti anni, alla pizzeria Napoleone, abbiamo fatto un pranzo della Befana per i senza casa. Qualcuno diceva: "Questi mangiano 365 giorni all'anno, non uno". Raccolsi la sfida e decisi di aprire non una mensa ma una cucina popolare».

## **Lei e sua moglie avete lanciato una raccolta fondi per il vostro matrimonio. Come mai?**

«Eravamo insieme da 38 anni. Cercavamo un motivo per cui valesse la pena sposarci e abbiamo fatto del *crowdfunding*».

## **Perché Moni Ovadia per celebrare il rito?**

«Moni è un amico da sempre».

## **Avete mai organizzato incontri con le scuole per mostrare questo esempio di solidarietà?**

«Sì, fin dalle elementari. Invitiamo i ragazzi delle scuole alle Cucine. Loro si siedono con gli ospiti o servono a tavola. Con l'Università, invece, stiamo facendo una ricerca con trenta studenti di antropologia per capire cosa potrebbe funzionare meglio».

## **Ci saranno nuove aperture?**

«L'idea era di una Cucina in ogni quartiere. Siamo arrivati a quattro. I problemi sono tanti: viviamo di solidarietà, nessun volontario è pagato, non abbiamo finanziamenti pubblici fissi e le Cucine hanno costi per 300mila euro all'anno. Mancano Santo Stefano e Borgo Panigale-Reno: è uno sforzo grande ma con i volontari e le motivazioni ce la faremo».

## **Pensa sia possibile espandere il progetto a livello nazionale?**

«A Cervia, Genova e Modena lo stiamo già facendo. A Cesena già funziona. C'è anche un'idea più nazionale: con Spi-Cgil c'è l'idea di provare a lanciarlo un po' in tutta Italia».

## **Quanti pasti distribuite?**

«Nelle quattro cucine 600 al giorno».

## **Da dove le arriva tanta energia?**

«Ci ho messo poco di mio. Vengo da una famiglia partigiana. La

**«Tutto cominciò con Dalla e i pranzi della Befana. Chi soffre, mi dissi, deve mangiare 365 giorni all'anno»**



**«Anziché combattere contro la povertà, il nuovo governo sembra combattere contro i poveri»**

casa era una grande cucina aperta. Mangiavamo pane e solidarietà. Non ricordo di aver mai mangiato solo con la mia famiglia. C'era sempre qualcuno: un parente, un amico, chi arrivava da lontano e raccontava la vita e la politica in altri paesi».

## **Il passato da sindacalista l'ha aiutata?**

«Sì, ho fatto 43 anni di sindacato e negli ultimi mi sono occupato di immigrazione. Ricordo la via dei cartoni a Bologna, i primi immigrati sotto i portici. Sofferenza e disagio li toccavo ogni giorno. Quando arrivarono marocchini e senegalesi attivammo 20 scuole gratuite di italiano. Erano senza casa, il loro recapito era all'ufficio postale. Ti leggevano cosa dicevano i genitori, le loro ansie e gli affetti che mancavano. Il bisogno di fare c'era e continua a esserci».

## **Chi viene a mangiare a Cucine?**

«C'è di tutto: chi viene inviato da servizi sociali e parrocchie... ma abbiamo aperto a chiunque. Se hai fame, ti siedi e mangi con gli altri. Sono nate molte amicizie. Una mia amica ha ospitato per tre mesi due profughi afgani con un bambino, che vivevano nelle case occupate, poi ha trovato un lavoro per il padre e un appartamento. Se mangi e li guardi negli occhi, non puoi rimanere insensibile. Ognuno di noi ha una fetta di solidarietà dentro».

## **In quale quartiere c'è più affluenza di persone in difficoltà?**

«In via Battiferro, al Navile. Non c'è prevalenza fra italiani o stranieri. Il 35% delle famiglie è composto da una persona, spesso anziana. A 70-80 anni non esci di casa, rimani da solo, mangi quello che mangi. La mancanza di relazioni è l'altra faccia della povertà e va combattuta».

## **Ci sono ospiti che hanno lavorato con voi?**

«Tanti. Li vedi trasformarsi: si lavano, si pettinano, cambia il loro rapporto con gli altri. Non sono solo ospiti. In via Battiferro, insieme, puliamo il parco e le scritte sui muri: i "paciughi", non i graffiti che mi piacciono molto. Una volta sul ponte di Stalingrado abbiamo fatto una festa e gli artisti hanno fatto un chilometro di graffiti».

**Sono in aumento le persone che vengono a chiedere aiuto?**

«Dalla pandemia abbiamo più che raddoppiato i pasti: una richiesta preoccupante».

**Le misure del governo possono fare crescere il numero di persone in difficoltà?**

«Sì. Anziché combattere la povertà, sembra combattano i poveri. Non sono del tutto d'accordo con reddito di cittadinanza, ma ha salvato molti. Il vuoto che lascerà porterà all'aumento dei poveri».

**Per diventare ospiti fissi bisogna essere riconosciuti tali. Da chi?**

«Da assistenti sociali dei quartieri e della parrocchia. La Cucina all'inizio era laica, poi abbiamo conosciuto il parroco don Isidoro. Ne è uscito un matrimonio perfetto».

**Quali requisiti deve avere un ospite fisso?**

«Si guarda al reddito oppure se qualcuno è solo o ha delle situazioni particolari».

**In che città si sentono di vivere le persone che incontrate?**

«Se vengono qui è perché hanno dei problemi: precari, disoccupati, anziani. Noi, però, non ci fermiamo al pasto. Copiando da Napoli il caffè sospeso, abbiamo inventato il panino sospeso, la pizza sospesa... In cinquanta hanno il posto allo stadio e abbiamo portato a teatro persone che non ci erano mai state. Vedere le loro espressioni era commovente, è l'aspetto che gratifica di più».

**E lei come ha visto cambiare Bologna?**

«Vengo dalla Val d'Ossola, ma ho amato Bologna prima ancora di conoscerla. Sono troppo di parte per trovarle dei difetti».

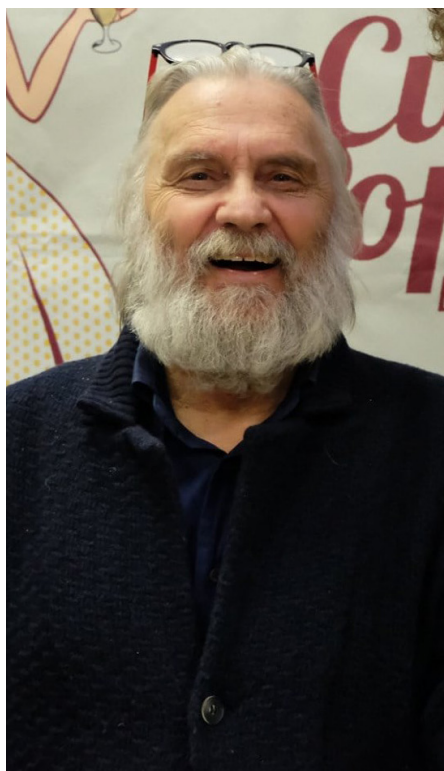
**Quante persone lavorano con voi?**

«I volontari sono 250-260. Molti pensionati, che hanno più tempo, ma anche una presenza forte di giovani. Durante la pandemia chi aveva 65 anni non poteva fare volontariato. In 15 giorni abbiamo raccolto 502 nuove disponibilità: la maggior parte erano giovani».

**Chi sono i cuochi?**

«Il grosso è composto dalle feste

**«Ognuno di noi dentro ha una fetta di solidarietà, si tratta solo di riuscire a farla uscire»**



**«Vengo da una famiglia partigiana della Valdossola. La nostra casa era sempre aperta»**

dell'Unità. Ci sono molti volontari e una lista di attesa per far lavorare tutti. Ogni giorno c'è un cuoco diverso».

**Collaborano con voi anche cuochi professionisti o chef?**

«Sì, ogni tanto passa qualche chef. Con loro e con Andrea Segrè abbiamo fatto lo 'sprecometro' e scritto "Buttami in pentola" con le ricette di una quarantina di cuochi per non buttare niente. Siccome a scuola il 70% dei ragazzi non mangia pane e frutta, facciamo il giro per recuperare il cibo».

**Avete raccolto la solidarietà di volti noti e celebrità. Chi sono gli amici di Cucine?**

«Sono tanti e spero crescano. È passata la Cnn. I Metallica hanno donato 30mila euro, come Ettore Messina. C'è stata una donazione di Bankitalia. Gianni Morandi viene a tutte le iniziative. Hanno partecipato Bergonzoni e Matilda De Angelis. Il primo a credere in noi è stato Stefano Benni».

**Ha fatto tante cose con Dalla. Come lavoravate insieme?**

«Sì, cominciammo con "Piazza Grande" nel '93. I senza fissa dimora dicevano: "è uno di noi". Poi continuammo con i concerti in carcere, i corsi per stranieri, da "Napoleone" dava 50 euro a ognuno di loro».

**E il cardinale Matteo Zuppi? Anche lui sembra un amico.**

«Ha messo insieme mondo laico e cattolico con naturalezza. Appena arrivato, gli dissi: "C'è una fabbrica occupata che rischia di chiudere". Mi ha risposto: "Dove? Andiamo!". Il predecessore con i profitti della Faac finanziava il Bologna Calcio con un milione e mezzo, Zuppi ne ha dati cinque per affitti, studenti e bisognosi. Il cambiamento si è sentito».

**Quanto conta il sostegno del Comune?**

«Col Comune abbiamo un buon rapporto. Ci sono gli empori solidali, le raccolte alimentari... Tre Cucine sono ospitate in centri sociali del Comune, per cui non paghiamo l'affitto. Ma non vogliamo essere "dipendenti" dal Comune, siamo gelosi dell'autonomia».

**Ci sono imprenditori che vi aiutano?**

«Sì, ci sono Coop, Conad, Grana-  
rolo, Hera, Tper...».

### **E Cucinella?**

«Con “Chi ha fame non ha i denti”  
vogliamo aprire uno studio denti-  
stico gratuito per gli indigenti. L'A-  
cer ci ha fornito la sede e abbiamo  
pensato a un architetto amico e  
conosciuto. Cucinella ha fatto un  
progetto fantasmagorico in una  
zona del Pilastro: coprire i portici  
e la sala d'attesa di vetri. Una cosa  
faraonica, da fare invidia ai ricchi  
perché potranno entrare solo i po-  
veri. Costa 300mila euro. Azimuth  
ne ha messi a disposizione 50mila,  
30mila la Curia...».

### **I dentisti ci sono?**

«Sì, ma il problema erano gli odon-  
totecnici. A Bologna sono 300. Se  
la metà fa un intervento gratuito  
all'anno, riusciamo a coprire tutto  
con l'aiuto dell'Università e della cli-  
nica odontoiatrica di via San Vitale».

### **Ha mai avuto “fame” di un aiuto che da questa città non è arrivata?**

«Sarà che riesce un po' tutto (ride,  
ndr), faccio fatica a trovarne. I do-  
natori sono tanti, il problema è fi-  
delizzarli e per questo lanceremo  
una campagna».

### **La soddisfazione più grande in questi anni?**

«Tante. Anche se banale: è più quello  
che ricevo che quello che do».

### **La situazione più toccante?**

«Entrano alle Cucine marito e mo-  
glie anziani, lui non vedente. Finito  
il pranzo, insiste per dare qualcosa.  
Dice: “Questi sono per voi”. Ha  
continuato fino alla morte a darci  
450 euro al mese. Mi ha emozio-  
nato un bel po'».

### **Sindacalista Cgil, sempre a sini- stra. Le hanno mai offerto candi- dature importanti?**

«Sì, ma ho sempre rifiutato. Io sono  
un pragmatico, ho scelto di fare po-  
litica nel quotidiano. La politica è  
difficile per chi la fa con la ragione  
e col cuore. Io l'ho fatta da sindaca-  
lista e oggi i miei figli mi rimprove-  
rano un po' perché ero sempre in  
giro. A Natale, per dire, ero all'as-  
sociazione del Bangladesh».

### **Chi è stato il miglior sindaco di Bo- logna e come si trova con Lepore?**

«Zangheri. Con Lepore mi trovo  
bene. Abbiamo fatto diverse cose in-  
sieme: l'iniziativa dei graffiti sul ponte  
di Stalingrado siamo riusciti a farla  
anche grazie a lui».

### **Cosa pensa dei provvedimenti del governo sull'immigrazione?**

«Non so se è ancora nella fase della  
propaganda. Ha cambiato idea su

molte cose, non so se è per oppor-  
tunismo... ma rimangono sempre  
quello che sono e che erano».

### **Lei ha contestato Matteo Salvini. Perché, secondo lei, non dovreb- bero votarlo?**

«Per decenza, credo. Andava nei  
campi nomadi a provocare. Orga-  
nizzavano queste cose per essere  
aggredditi. C'era il servizio d'ordine,  
la Digos che li aspettava al casello  
di Borgo Panigale e loro cambia-  
vano strada».

### **Sull'invio di armi all'Ucraina è stato contestato da un amico, frate Benito Fusco, più pacifista di lei.**

«Non è una scelta facile. Anche con  
Zuppi ho discusso un po'. Continua-  
mo ad avere dubbi, ma bisogna  
agire. La diplomazia deve prevalere,  
se non si difende l'Ucraina è finita».

### **Comunque le è dispiaciuto?**

«Ha detto che mi avrebbe tirato una  
bibbia in faccia (ride, ndr). Ma tutti  
gli anni facciamo il pranzo di Natale  
alla Chiesa dei Servi. Siamo in ottimi  
rapporti e continueremo ad esserlo».

### **Lei è stato marxista. Si sente un po' orfano?**

«Siamo un po' persi e disorientati.  
La speranza è che prevalga un'ide-  
ologia dei diritti e della solidarietà  
per un mondo che può cambiare».



Roberto Morgantini con gli allievi del Master di Giornalismo



Lo studio di un medico di base. Foto: Ansa

di Gloria Roselli e Lorenzo Trisolini

## In regione mancano mille medici di base E l'Appennino resta senza dottore

Da Porretta a San Benedetto migliaia di famiglie non sanno a chi rivolgersi per curarsi. Le Ausl tamponano inviando giovani laureati a tempo determinato. Ma la Fimmg (Federazione italiana Medici di Famiglia) denuncia: la situazione si aggraverà. Solo a Bologna a breve in pensione 40 camici bianchi. E l'intero sistema sanitario rischia di andare in crisi

“Il dottore non c'è mai” cantava Rino Gaetano nel 1978, e in Emilia Romagna, oggi, il dottore non c'è davvero.

Attualmente, in tutta la regione sono quasi mille i medici di medicina generale (Mmg), anche detti medici di base o medici di famiglia, a mancare all'appello, con intere zone e comuni rimasti scoperti. Una carenza spinta, in particolare, nelle zone

appenniniche e in quelle rurali, nel Piacentino e nel Ravennate. Ma non solo, la mancanza di fondi da destinare alla sanità regionale, la penuria di pediatri e di medici nei pronto soccorso dove i pazienti devono aspettare fino a più di venti ore, le liste di attesa sempre più lunghe per visite specialistiche e interventi: questi sono solo alcuni dei punti deboli di un sistema sanitario da sempre vanto

della regione che ora sta perdendo colpi. All'ordine del giorno, la gravosa situazione della medicina generale: stando ai dati regionali aggiornati al primo gennaio 2023, in Emilia Romagna ci sono 2.520 medici di base convenzionati, più 153 provvisori, 2.673 in totale. Dividendo questa somma per l'intera popolazione della regione (4.426.929 persone), risulta che ognuno di questi medici segue, in





Donatella Pagliacci

**«La zona più  
carente è la  
montagna.**

**In marzo erano  
dieci le zone in  
difficoltà»**



Francesco Artosi

**«In un mese  
sono passato  
da 500 a 1.800  
pazienti. È stato  
davvero un avvio  
incandescente»**



Andrea Melega

**«Ho dovuto  
assumere segretaria  
e infermiere  
per poter gestire  
i miei 1.500  
pazienti»**

media, quasi 1.800 pazienti. Un numero ben più elevato rispetto al rapporto ottimale di un medico per mille pazienti, indicato nell'accordo collettivo nazionale per la disciplina dei rapporti con i Mmg. A risentirne di più è la montagna, dove la popolazione si concentra in piccoli centri abitati distanti tra loro: «In quelle zone è più difficile fare il medico, perché ci si ritrova ad avere tanti assistiti in un'area geografica ampia», dice Donatella Pagliacci, responsabile del Dipartimento cure primarie dell'Ausl di Bologna. «La zona più in difficoltà in assoluto è l'Appennino bolognese, dove a marzo 2023 risultavano dieci zone carenti, due in più rispetto a ottobre 2022».

Delle zone che già si trovavano sprovviste di medici, Porretta, Gaggio Montano, Vergato, Monzuno, San Benedetto Val di Sambro, Castiglion dei Pepoli e Camugnano, nessuna era stata coperta, lasciando migliaia di cittadini senza un medico di base. Come Monghidoro, in provincia di Bologna, con quasi quattromila abitanti e un solo dottore per tutti. O come Loiano, dove Andrea Melega, un giovane medico, ha dovuto assumere segretaria e infermiere per poter gestire i suoi 1.500 pazienti

e la miriade di visite, telefonate, email e contatti al giorno. O, ancora, come Francesco Artosi, che due anni fa, a Ferrara, è subentrato al dottor Claudio Casaroli in pensione, passando nel giro di un mese da 500 a 1.800 pazienti: «Un cambiamento molto forte, i primi mesi sono stati incandescenti, ho visitato e conosciuto centinaia di pazienti. Da solo non puoi farcela». Così, per "sopravvivere", Artosi è ricorso all'associazionismo: «Per poter seguire tutti ho dovuto farmi aiutare da colleghi medici con cui collaboro privatamente. A Ferrara abbiamo una realtà associativa solida e capillare da ormai vent'anni, ma non è così dappertutto».

Non meno problematica è, infatti, la carenza a Bologna, con gli attuali quarantotto posti vacanti: «Dei 600 medici titolari che c'erano in provincia nel 2019 adesso ce ne sono meno di 500. In pochi anni c'è stato un calo di oltre cento medici», spiega Luigi Bagnoli, presidente dell'Ordine dei Medici di Bologna, «ma la situazione è ancora in divenire: altri 40 medici, da qui a giugno, andranno in pensione, e quando accadrà bisognerà vedere anche se ce ne sarà qualcuno disposto ad andare a lavorare in zone scomode». I medici

più giovani, che fino a pochi anni fa coprivano in gran parte quelle zone "scomode" e che davano disponibilità a spostarsi anche a sessanta chilometri da casa, riescono adesso a trovare lavoro in città, senza bisogno di allontanarsi e con la possibilità di scegliere tra diversi impieghi: aprire un proprio ambulatorio, fare il sostituto o la guardia medica, lavorare nei centri vaccinali. La penuria di medici, infatti, si avverte ovunque.

Sono molteplici le cause che la Federazione italiana medici di medicina generale attribuisce a questo buco nel sistema. Prima fra tutte, secondo Daniele Morini, segretario della Fimmg Emilia Romagna, l'assenza di un'adeguata programmazione politica: «Per tre anni consecutivi sono stati banditi soltanto 350 posti per ricoprire questo ruolo, a fronte di una mancanza di mille medici. Tuttavia, l'anno scorso non sono stati coperti neanche tutti, perché hanno fatto domanda solo in 200, senza considerare che in più ci vorranno tre anni per completare la loro formazione». Per Morini, infatti, un'altra causa sarebbe la poca appetibilità della professione, con stipendi rimasti pressoché invariati dal 2006, perché è vero che un dottore di



Luigi Bagnoli

**«Dal 2020 Bologna ha perso 100 medici su 600. Altri 40 andranno in pensione entro giugno»**



Daniele Morini

**«È mancata la programmazione. Per tre anni sono stati banditi solo 350 posti quando ne mancavano mille»**



Chiara Gibertoni

**«Se il criterio è finanziario arrivi al punto che con pochi soldi hai anche pochi medici»**

famiglia con tantissimi pazienti può guadagnare 10 mila euro al mese, ma «almeno la metà se ne va in spese per l'ambulatorio e i collaboratori», e intanto il carico di lavoro è aumentato, tanto quanto lo stress che quest'attività comporta. Al punto che, se i giovani laureati alla medicina di base preferiscono altri impieghi, quelli più anziani abbandonano la professione al raggiungimento dell'età minima pensionabile di 67 anni, ben prima dei 72 anni concessi dalle proroghe di "emergenza", e in qualche caso ricorrono al prepensionamento.

«In un breve lasso di tempo si sono concentrati molti pensionamenti, perché tutti i medici entrati in servizio 40 anni fa, quando fu introdotta la figura del dottore di famiglia, sono ormai diventati anziani; tuttavia, non ci sono abbastanza medici per rimpiazzarli», ammette Pagliacci.

Un fenomeno prevedibile già dal 2010 e che potrebbe aumentare in maniera esponenziale nel giro di due o tre anni, ma che, secondo la Fimmg, la Regione avrebbe ignorato, per negligenza o per mancanza di soldi, non finanziando un aumento di borse di studio per il corso di formazione specifica dei medici di base. «È ovvio che, se

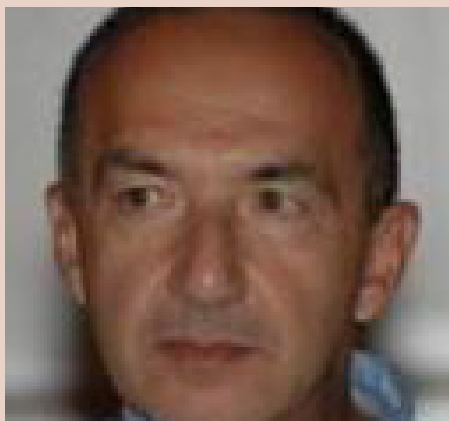
bisogna tarare il numero dei medici in formazione sulle finanze e non sul fabbisogno, si arriva a un punto che se hai pochi soldi hai anche pochi medici. Ora si sta iniziando a uscire da questo sistema, ma con le limitazioni economiche degli anni passati ci si è ritrovati in questa situazione», sottolinea Chiara Gibertoni, direttrice generale dell'azienda ospedaliero-universitaria Sant'Orsola.

Fino a due anni fa, quando, racconta Pagliacci, a seguito della pandemia è maturata la piena consapevolezza di ciò che stava accadendo e del numero insufficiente di borse di studio, che da lì in poi sono state aumentate: «Tra un paio d'anni si vedranno i primi effetti del livellamento tra le uscite della vecchia guardia e le entrate dei nuovi medici di base, ma nel frattempo è stata già approvata la normativa che assegna zone carenti a medici ancora in formazione, anche quelli al primo anno, se pur con un massimale limitato a mille pazienti». Una "soluzione tampone" quest'ultima, come la definisce Andrea Bonvicini, segretario provinciale di continuità assistenziale della Fimmg Bologna: «I medici giovani sono certamente preparati ma non sono specialisti

in medicina generale, non intendo che non siano idonei a svolgere la professione, ma mandarli a gestire un ambulatorio già dal primo anno di corso è una soluzione pensata solo per colmare temporaneamente le carenze. Inoltre, questo veloce ricambio di medici a volte va a detrimento della qualità dell'assistenza, perché non si dà loro tempo per impraticarsi sul servizio».

Un rapporto, quello tra medico di base e paziente, che, al contrario, richiede tempo e fiducia per costruirsi e funzionare, e che in seguito alle ansie innescate dal Covid è ancora più indispensabile, come dimostra l'aumento di visite, consulti telefonici e richieste di pareri medici negli ultimi tre anni, anche per sintomi lievi o semplici raffreddori.

Nonostante questo, c'è chi ritiene che quello del medico di famiglia sia un lavoro da scrivania e da poche ore al giorno, accusa alla quale il segretario regionale della Fimmg risponde con un numero: «Il 92% delle prestazioni sanitarie in regione è erogato dai medici di medicina generale. Durante il Covid solo l'1,5% della popolazione è andato in Pronto soccorso, tutto il resto lo hanno fatto loro».



Claudio Casaroli

## Il pensionato

### «Troppi 72 anni non ce la faccio più»

«Nutro grandi dubbi sul futuro del sistema sanitario regionale», dice Claudio Casaroli, 72 anni, medico di base a Ferrara, da poco in pensione. «Per un anno e quattro mesi ho coperto la situazione durante l'emergenza Covid, poi non me la sono sentito di rinnovare il mio contratto, nonostante la proroga del pensionamento dei medici al compimento dei 72 anni». Adesso il suo studio è nelle mani del giovane medico Francesco Artosi: «Nel giro di pochi giorni si è trovato buttato nella mischia con 1800 pazienti, qualche giorno alla settimana lo affianco ancora io, che continuo a lavorare per passione, ma altri medici in pensione hanno lasciato posti vacanti non ancora coperti». E aggiunge: «Un altro fenomeno in evoluzione è quello di chi, pur non essendo in età pensionabile, abbandona la professione perché è molto stressante e non si riceve supporto dall'Ausl». Necessario in questa fase, secondo Casaroli, è l'associazionismo tra medici: «La mia fortuna è stata quella di esercitare in una medicina di gruppo, che permette di accedere a finanziamenti per assumere personale amministrativo e infermieristico». Ma la situazione generale non lascia intravedere grandi speranze: «Se andiamo avanti così, con la figura del medico di base andrà scomparendo tutta la sanità pubblica e a rimetterci saranno i cittadini normali. Una persona ricca in qualche maniera se la cava sempre, ma chi non ha possibilità economiche si troverà in grande difficoltà».



Marco Bonfatti

## Il sostituto

### «Quelli come me sono merce rara»

«Come sostituto sono merce rara e ambita da tutti i colleghi». È così che Marco Bonfatti, 29 anni, medico di medicina generale a Modena, considera il ruolo dei colleghi, ancora troppo pochi per colmare un buco nel sistema: «Molti medici convenzionati non riescono neanche ad andare in ferie perché non trovano personale che li sostituisca. Questo accade soprattutto negli ambulatori singoli, dove non c'è la rete offerta dalla medicina di gruppo». E la ricerca si complica quando un medico ha in affidamento case di riposo e pazienti a casa: «In quel caso risulta ancora più difficile trovare qualcuno che sia disponibile a visitare sia in ambulatorio che fuori, senza contare tutta la parte burocratica. Molto carico di lavoro viene proprio dalla burocrazia, che continua ad aumentare, e in questo senso non vedo la volontà di venirci incontro». Una mole di incombenze che rende il lavoro del medico sostituto impegnativo tanto quanto quello del medico convenzionato. «In una giornata tipo il cellulare inizia a squillare già dalle otto del mattino con le prime telefonate dei pazienti. La prima ora e mezza è quella più drammatica, è come se fosse un centralino». Tra pochi mesi, Bonfatti aprirà il suo ambulatorio a Modena: «Si potrebbe pensare che in città la situazione sia migliore, ma in realtà anche qui si inizia ad avvertire la carenza. Noi nuovi convenzionati raggiungiamo il massimale nell'arco di pochi giorni dall'apertura».



Claudio Curatola

## L'esperto

### «Così prevedi la crisi dei camici bianchi»

Carlo Curatola, medico di famiglia, esponente dell'esecutivo Fimmg (Federazione Italiana Medici di Famiglia) e presidente dell'Ordine dei Medici di Modena, aveva preannunciato la carenza di mille medici in regione in uno studio di otto anni fa.

«Nel 2015 io e altri colleghi raccontammo i numeri delle graduatorie regionali di medicina generale. Erano mostruosi, pompati in maniera allucinante.

Studiammo l'intenzione ad evolvere per iscriversi a medicina generale perché una cosa è iscriversi in graduatoria, un'altra è essere intenzionati ad accedere.

Ad esempio Carlo Curatola compariva in 21 graduatorie regionali diverse in tutta Italia. Pulimmo il dato e prendemmo in considerazione la progressione del punteggio di anno in anno.

Venne fuori che coloro che comunicavano alla Regione l'evoluzione del punteggio erano il 40% e di conseguenza si veniva a creare una torta tipo pac-man. Riproducemmo le stesse analisi in Toscana e Calabria e il dato era sempre lo stesso.

Questo scarto di realtà non ha reso ben visibile la carenza di medici che si sarebbe venuta a creare. Piacenza e Parma sono state le prime ad andare in sofferenza ma pian piano si sta arrivando anche a Bologna.

Sottolineo come si trattava di dati ottimistici perché le nostre proiezioni preventivavano un pensionamento a 70 anni, non a 68 come previsto adesso dalla legge».

# Errani e Bersani pensano al rientro

## «Schlein può rifondare il Pd»



Vasco Errani e Pier Luigi Bersani. Foto: Chiara Geloni

di Eugenio Alzetta

Due grandi ex, leader storici della sinistra in Emilia-Romagna, parlano della svolta dei democratici. «Bene le prime mosse di Elly Schlein», dicono. E se metterà al centro dei programmi il lavoro, l'ambiente e la lotta alle disuguaglianze, potrebbero tornare nel partito di cui sono stati tra i massimi dirigenti e che lasciarono più di sei anni fa

«Ho votato Elly Schlein perché rappresentava e rappresenta tuttora l'unica possibilità di cambiamento per il Pd» dice Vasco Errani, 67 anni, ex presidente della Regione Emilia-Romagna e un politico che per diversi anni è stato un punto di riferimento per la Sinistra locale e nazionale, prima nel Pci, poi nel Pds, nei Ds, nel Pd e infine in Articolo 1. Se, come sostiene Errani, «il Pd ha da molti anni la necessità di rinnovarsi», «Elly ha tutte le capacità e le qualità che servono per dare inizio a una nuova fase». Non dovrà più esistere un partito multiforme con problemi di definizione e identità; bensì una forza politica dichiaratamente di sinistra «che finalmente parli di temi di sinistra e che sia capace di rappresentare gli ultimi», soprattutto «chi non ce la fa da solo».

Tuttavia, e questo è solo uno dei tanti problemi che la neosegretaria Pd deve affrontare, il partito è diviso. Non tutti concordano con questo percorso, a cominciare da chi, specialmente tra gli iscritti, sperava nella vittoria di Bonaccini.

Errani è ben consapevole di queste difficoltà ma si tratta «della natura delle cose»: «è normale che ci siano queste divisioni, l'importante però è che Schlein lavori sui contenuti e, per come la vedo io, lo sta già facendo».

La nuova fase politica inaugurata da Schlein deve quindi partire dai contenuti. Il più importante è sicuramente la «questione sociale». «La Sinistra - afferma Errani - deve occuparsi dei diritti dei lavoratori, del salario minimo, della sanità e della scuola pubbliche». Un'altra battaglia che il partito democratico deve combattere con determinazione è quella per l'ambiente che, secondo l'ex presidente della Regione, «è forse il tema più importante, dal quale dipendono tutti gli altri e, mentre la Destra fa di tutto per trascurarlo, è dovere della sinistra portarlo al centro del dibattito politico e renderlo una priorità».

Lo stesso ragionamento viene espresso anche da Pier Luigi Bersani, 71 anni, il quale, come Errani, vanta una lunga storia politica di sinistra, anche lui



La segretaria Pd Elly Schlein. Foto: Ansa

già Pci-Pds-Ds e infine Pd di cui è stato il capo della "ditta" per tre anni e mezzo, per poi abbandonare i Dem nel 2017 perché, spiegò, «con Renzi stavamo andando a sbattere contro un muro». Anche Bersani ha partecipato alle primarie Pd di quest'anno, votando con convinzione nei gazebo Elly Schlein, ritenendola «pur con i molti rischi che sarebbero derivati, l'unico elemento di novità». Come afferma Bersani «l'incredibile vittoria alle primarie di Schlein è la prova più evidente di quanto sia necessario un cambiamento, visto che il ribaltone nei gazebo ha dimostrato che prima il Pd non si rendeva conto di chi c'era fuori dalla porta di casa».

È arrivato quindi il momento di accogliere chi, provenendo da altre realtà, vuole credere in questa nuova fase. Lo stesso Bersani non esclude la possibilità di rientrare nel Pd, «una volta che il partito avrà deciso di mutare volto e programma in modo netto».

L'ex segretario Pd, inoltre, nell'intervista rilasciata a Quindici, scommette che grazie a Elly Schlein il Pd può cambiare radicalmente, ma perché ciò accada è fondamentale seguire un duplice percorso: da un lato «accendere i riflettori su temi visti come marginali che però sono i più importanti, cioè transizione ecologica

e disegualianza, legandoli al mondo del lavoro e dell'impresa»; dall'altro «rilanciare l'allargamento e aprire una discussione politica interna». Il mondo del lavoro è «ormai frantumato, stravolto da una precarietà e da una disoccupazione sempre più allarmanti» e occorre che il partito democratico costruisca un'alternativa credibile alla «Destra-destra» che sta governando adesso. Se questa Destra-destra fa di tutto per accentuare le disegualianze politiche, economiche e sociali, è dovere della Sinistra intervenire con delle proposte, cercando di mettere in atto «quello che è garantito dalla Costituzione», che per sua natura è «antifascista, democratica e egualitaria».

Un valido inizio di questo percorso di rinnovamento della Sinistra, che Bersani ritiene «lungo, difficile, ma non impossibile», sarebbe costituito proprio dall'avvio e dallo sviluppo di un dibattito interno, capace di dare a tutti la possibilità di far sentire la propria voce e di far circolare le idee. Su questo punto, l'ex segretario Pd non ha dubbi: «la discussione politica interna, diversamente da come molti credono, non è la causa delle scissioni, bensì ne è la cura».

Insomma, secondo Bersani e Errani, le intenzioni sono percepibili. Ora però devono parlare i fatti.



Pier Luigi Bersani. Foto: Chiara Geloni

**«Il ribaltone delle primarie? Perché il Pd non sapeva chi c'era fuori dalla porta di casa»**



Vasco Errani. Foto: Ansa

**«Il Pd ha da anni la necessità di rinnovarsi: Elly Schlein ha le capacità per farlo»**

# Così l'Alma Mater studia l'intelligenza artificiale



Prototipi per aziende in laboratorio. Le foto del servizio sono di Gustavo Zandonella Necca

**di Riccardo Benedet e Gustavo Zandonella Necca**

Nell'Università di Bologna, alle prese con Chat Gpt e i suoi fratelli ci sono già 420 professori e ricercatori. Ventotto dipartimenti lavorano per prevedere quando una macchina si guasterà, per capire perché gli studenti abbandonano gli studi o perfino per decifrare antichi testi della Mesopotamia. Mentre il mondo scopre la potenza di sistemi capaci di scrivere un articolo o un intero giornale, di costruire il falso perfetto di una notizia o di una foto di Trump o del Papa, Elon Musk e il Garante della *privacy* chiedono di bloccare tutto per evitare gravi rischi per l'umanità e la riservatezza delle persone. Per approfondire l'argomento siamo andati a Palazzo Dal Monte Gaudenzi, in via Galliera, che insieme al *campus* di Cesena e al laboratorio Bi-Rex di via Nanni Costa prepara la ricerca che cambierà il futuro delle nostre industrie e di tutti noi. Con la direttrice Michela Milano abbiamo provato a rispondere alle domande che ci facciamo ogni giorno. Il nostro domani sarà dominato dalle macchine? Ma davvero i computer possono decidere, pensare, soffrire, scegliere tra il bene e il male, e perfino odiare e amare?



### La direttrice

Michela Milano, direttrice di Alma Ai e professoressa ordinaria dell'Università di Bologna, nella sede istituzionale del centro in via Galliera



### Il laboratorio

Dipendenti della CellDynamics, una delle 60 aziende presenti in Bi-Rex, che in via Nanni Costa progetta una nuova generazione di strumenti per lo sviluppo farmaceutico

Sono più di 420 i ricercatori, gli assegnisti e i docenti dell'università di Bologna che oggi lavorano all'intelligenza artificiale. A permettere loro di collaborare è stata la nascita dell'*Alma Mater Research Institute for Human-Centered Artificial Intelligence* (Alma Ai).

Questo centro ha preso vita nel 2018 grazie a una felice intuizione della direttrice Michela Milano che ha pensato di riunire e far cooperare chiunque lavorasse a questa branca scientifica. La sede istituzionale dell'Alma Ai si trova nel rinascimentale Palazzo Dal Monte Gaudenzi, in via Galliera, dove tra affreschi e opere d'arte si discute di tecnologia di ultima generazione. Ma non è questo l'unico luogo dove questo centro universitario interdipartimentale porta avanti il suo operato. Per allenarsi e offrire i risultati migliori l'intelligenza artificiale ha bisogno di moltissimi dati: proprio per questo nel *campus* dell'ateneo a Cesena si trova la banca dati, un'infrastruttura di calcolo avanzato che permette ai ricercatori di Unibo e di Alma Ai di compiere sia ricerca che trasferimento tecnologico. L'AI studiata dal centro trova, infine, il suo sbocco pratico presso Bi-Rex, un sito di competenza dove più di 60 aziende collaborano per realizzare concretamente tutte le applicazioni che questa tecnologia permette. Servendosi di una linea pilota che comprende robotica mobile, stampanti 3D e realtà aumentata, le aziende e la stessa università possono fare sperimentazione e creare componenti e prodotti industriali avanzatissimi. Quello dell'intelligenza artificiale è indubbiamente un concetto vasto, così come infinite sono le potenzialità che questa tecnologia è in grado di offrire. Il centro è dunque strutturato in unità scientifiche a seconda dei campi che questa ricopre.

Una composizione assolutamente variegata, che conta 27 dipartimenti universitari coinvolti nel centro su 32 totali, con il ventottesimo (chimica) in arrivo. La caratteristica distintiva di questo centro è proprio questa, aggregare persone che si occupano di filosofia del diritto, agraria, medicina, economia, scienze sociali e molto altro ancora.

Tra le applicazioni più incisive dell'intelligenza artificiale, un mercato che si stima varrà 330 miliardi di dollari nel 2026, figurano quelle che utilizzano le

macchine per la produzione industriale e agricola, ma anche per i servizi alla persona e nelle scienze. Nascono così sistemi che si occupano di manutenzione predittiva, un tipo di conservazione dei macchinari condotta sulla base dei dati registrati prima che possano verificarsi guasti.

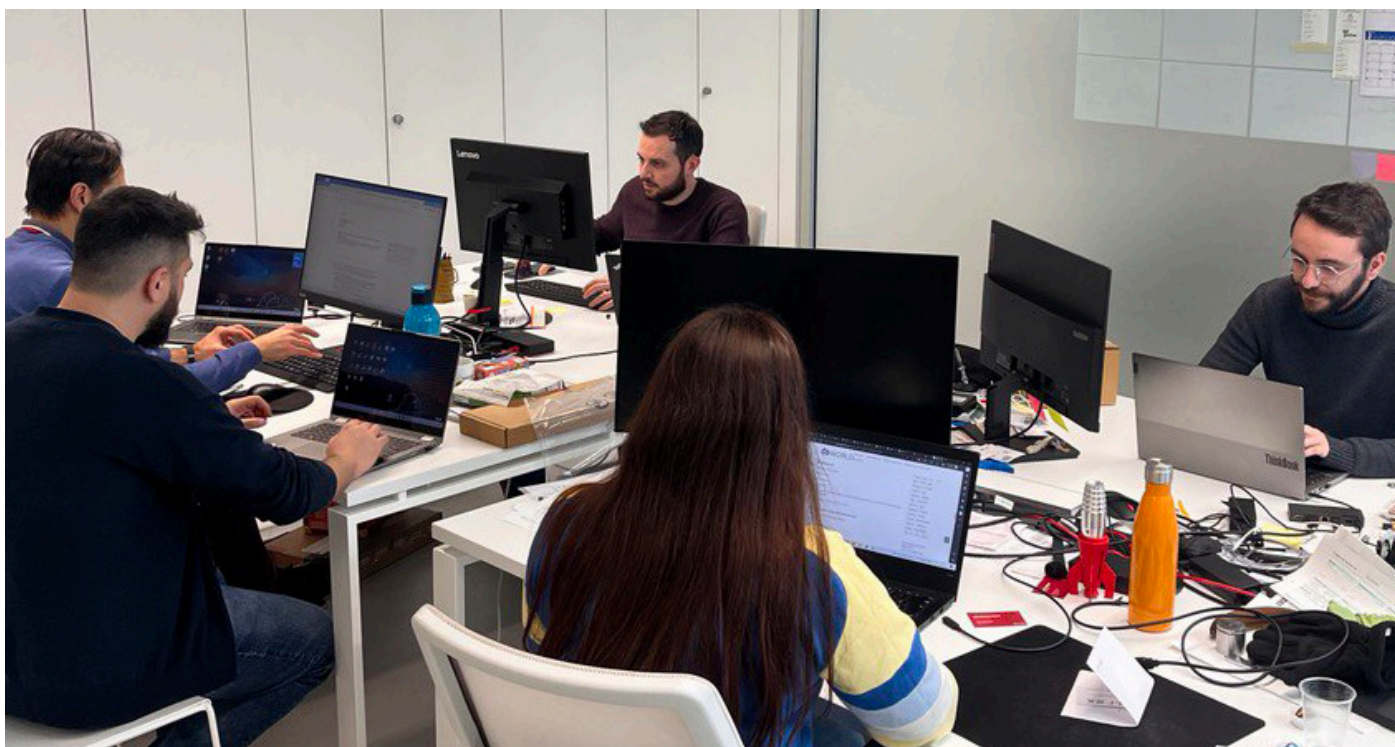
Un vero aiuto per alcune aziende che possono arrivare a spendere per la manutenzione anche il 50% dei costi totali dei loro impianti. Nel campo dell'agricoltura invece, sfruttando droni, sensori e immagini satellitari, si possono calcolare con esattezza il miglior momento per il raccolto e la possibile presenza di parassiti. Vi è inoltre l'opportunità di controllare le reti idriche, stabilendo quando e dove è necessario irrorare le piante, evitando sprechi e realizzando sistemi di coltivazione precisi e ad altissima resa.

Gli studi umanistici si occupano di calcolare i tassi e le cause dell'abbandono universitario, oppure, tramite il progetto Inscribe, decifrare e codificare testi antichi come il Cipro minoico o il Mesopotamico. Per cogliere queste opportunità occorre però farsi largo tra i rischi a cui l'intelligenza artificiale si accompagna. È comprensibile, dopotutto, avere riserve verso macchine che imitano l'umano, apprendono autonomamente e che non comprendiamo a pieno.

L'AI, a portata di mano e accessibile a tutti con Chat Gpt, ci ha dimostrato una minima parte delle sue capacità, ma tanto è bastato a ingenerare ansia verso un futuro che ci appare incerto, distopico e sotto il controllo delle macchine. Per rispondere a queste paure abbiamo parlato con la direttrice Michela Milano.

### Chat Gpt è affidabile?

«È uno strumento molto efficace, ma non capisce niente di quello che dice perché non dispone della semantica necessaria, se così fosse sfoceremmo nel distopico. Dobbiamo conoscerne i limiti e tenere a mente che non stiamo interagendo con una creatura onnisciente di cui poterci fidare ciecamente come di un oracolo. Tutti sono terrorizzati che gli studenti facciano i compiti con Chat Gpt, per evitarlo bisogna insegnare a utilizzare questi sistemi nel modo corretto: a mio figlio ho fatto vedere come fare riassunti,



### **Il pensatoio**

Un grande punto di forza del centro è la sinergia: tecnici, ricercatori, ingegneri e studiosi collaborano insieme e offrono supporto operativo alle grandi aziende

formulando domande esatte per ottenere risposte precise. Nel momento in cui mio figlio voleva chiedere come migliorare le sue doti da cestista gli ho spiegato che avrebbe ottenuto spunti di buon senso, ma non avrebbe potuto sostituirli a quelli del suo preparatore atletico».

### **Chat Gpt può ragionare?**

«Stiamo parlando di un sistema che non ha capacità logica. Alla domanda “Come si chiama la mamma dell’unica figlia di Laura?” ti dirà che non ha le informazioni necessarie per rispondere. Non riesce a risolvere neanche giochi di logica elementare molto semplici oppure indovinelli da bambini, è semplicemente un modello di risposta molto avanzato ma non capace di logica umana. L’abilità riassuntiva invece, che per la linguistica informatica è sempre stato uno scoglio mostruoso, la fa ottimamente. Per esempio, ti può riassumere un testo, anche solo con parole che iniziano con una lettera da te scelta».

### **È una tecnologia perfetta?**

«Questi programmi pescano conoscenza un po’ ovunque, se addirittura un essere umano non è in grado di capire se una notizia è *fake* o reale, anche una macchina può incappare nello stesso problema. È evidente che l’ottimizzazione verso cui questi modelli si muovono risolverà anche queste difficoltà. Dalla tecnologia non ci aspettiamo nessun errore, mentre dagli esseri umani lo tolleriamo. Pensiamo alle macchine a guida autonoma (*self driving car*): finora si è registrato solo un incidente mortale e ha suscitato grandi polemiche. Quanti incidenti stradali mortali per errore umano ci sono normalmente? È anche corretto che sia così, per l’essere umano è naturale errare mentre la tecnologia non deve farlo».

### **Fake news, come difenderci?**

«Ogni tecnologia può essere usata a fin di bene o a fin di male, sta alla singola persona decidere come sfruttarla. L’Ai generativa ormai produce contenuti (foto, immagini ma anche video e voci) totalmente realistici, quindi, è facile utilizzarla per fare disinformazione e manipolare l’opinione pubblica. Dati questi usi malevoli, l’Ue si sta muovendo per contrastare l’uso inappropriato dell’intelligenza artificiale. Ad esempio, con l’*Ai Act*, il nuovo regolamento Ue che si occupa di individuare obblighi e responsabilità per i fornitori di sistemi di intelligenza artificiale. Non è da intendersi come un ostacolo all’innovazione ma un’indicazione per muoversi sulla retta via».

### **È giusto fermare tutto?**

«Non sono d’accordo con le dichiarazioni di Musk e del garante della privacy. È chiaro che questi strumenti comportano dei rischi, come abbiamo già detto, ma non è fermando la ricerca che si trovano soluzioni a questi problemi. Siamo in ritardo con la regolamentazione e scegliamo di bloccare tutto? Non esiste, piuttosto si comprenda come gestirli».

### **Distingue tra bene e male?**

«Gli aspetti etici dell’intelligenza artificiale sono fondamentali, poiché viene utilizzata per costruire dei sistemi che decidono al posto tuo o che ti suggeriscono delle scelte. Esiste un esperimento, più sociale che filosofico, sulla guida autonoma delle *self driving car* in cui bisogna decidere se far schiantare l’auto uccidendo il guidatore o altre persone, come un bambino, un senza fissa dimora... Questo esperimento ha mostrato che ci sono delle zone del mondo che hanno dei principi e delle priorità completamente diverse dalle altre: in tutto il mondo occidentale





### La saldatura

Un tecnico della CellDynamics intento a lavorare alla creazione di dispositivi per analisi biotecnologiche e farmaceutiche

uccidere un bambino è sempre l'ultima delle scelte prese in considerazione. Nel sud-est asiatico la questione si capovolge e preservano sempre gli anziani. Per integrare queste differenze di principi nei modelli di intelligenza artificiale servono anche i filosofi».

### L'AI ha emozioni?

«L'intelligenza artificiale non ha trascendenza, emozioni o coscienza però certamente le può riprodurre. Esistono già robot antropomorfi che interagendo con le persone sembrano effettivamente emozionati. Pensiamo alle potenzialità di un robot che fornisce assistenza a una persona anziana o non autosufficiente. Le potrebbe ricordare di prendere medicinali o anche semplicemente tenerle compagnia dialogandoci. Per queste persone può essere una grande risorsa, anche se ovviamente non



### Meccanica di precisione

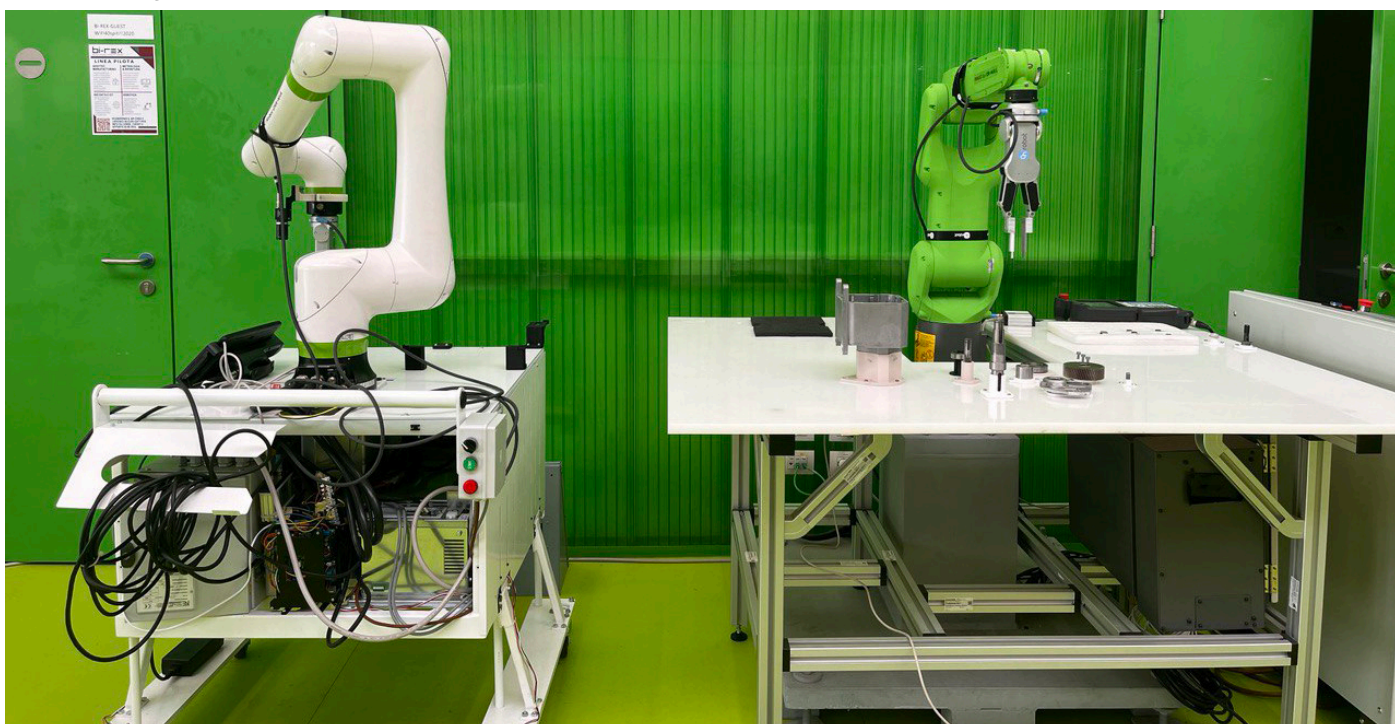
In Bi-Rex una macchina da mezzo milione di euro è usata per studiare i freni a disco per aumentarne l'efficienza

può sostituirsi a un rapporto umano e questo deve essere assolutamente chiaro».

### Ci ruberà il lavoro?

«L'intelligenza artificiale non ruberà il lavoro ma lo modificherà. Nasceranno nuovi mestieri e le stime parlano di più di 90 milioni di posti di lavoro entro il 2030. Magari lavoreremo meno e in maniera più efficiente. Il contributo umano resterà sempre essenziale.

Una traduzione di un testo la può fare anche Chat Gpt, ma siamo ancora distanti da quella di un'opera letteraria complessa, così come l'intelligenza artificiale, priva di profondità di pensiero e capacità di rapporto umano, non può sostituire il parere personale di un giornalista oppure l'empatia di un medico».



### Braccia robotiche

Una delle strumentazioni avanzate presenti nella linea pilota della Bi-Rex, dove studio e ricerche trovano uno sbocco pratico

# Dal Comune 200 milioni per la casa «Ma ora serve un piano nazionale»



Uno scorcio di Bologna. Le foto del servizio sono di Gabriele Mento

di Gabriele Mento

Il sindaco Matteo Lepore presenta un piano straordinario per creare 10 mila alloggi in sette anni. L'obiettivo è quello di far fronte alla mancanza di abitazioni e aiutare le persone più fragili. Ma senza l'intervento del Governo la situazione per il prossimo autunno rimane critica. Ecco cosa chiedono dieci grandi città a Palazzo Chigi

«Un patto per la grande Bologna, che non vuole lasciare indietro nessuno» così il sindaco Lepore ha presentato il Piano per l'abitare, che con 200 milioni di investimenti per far fronte all'emergenza affitti in città. Il Comune prevede di costruire 10 mila alloggi entro il 2030, metà costruiti con risorse pubbliche avvalendosi dell'utilizzo dei fondi del Pnrr, mentre l'altra metà si prevede che vengano costruiti da privati.

Palazzo d'Accursio però sembra consapevole che, per quanto importante possa essere il suo sforzo, ha bisogno che anche da parte del Governo ci sia la volontà e la presa

di coscienza di quanto i problemi legati all'abitare debbano essere al centro di politiche nazionali in maniera strutturale. Per questa ragione, il Comune di Bologna, insieme all'Anci (Associazione nazionale comuni italiani) e a dieci città di medie e grandi dimensioni (Roma, Milano, Napoli, Firenze, Torino, Bergamo, Parma, Verona, Lodi e Padova) si sono incontrati a Bologna e hanno formulato un documento con cinque proposte per il Governo.

La prima richiesta che arriva dai Comuni è quella di una legge quadro sull'Edilizia residenziale pubblica e sociale, che permetta di

trasferire le risorse direttamente a Comuni e Città Metropolitane che sostenga la nascita delle Housing associations, settore d'impresa che si inserisca tra Stato e mercato per produrre, acquisire e gestire edilizia sociale. A tal proposito il Comune, all'interno del suo Piano casa, ha stabilito di investire 12 milioni di euro per ristrutturare 600 alloggi Erp attualmente sfiti per carenze manutentive, oltre a intervenire per l'efficientamento energetico negli alloggi popolari per contrastare la povertà energetica derivante dalla difficoltà di pagare le bollette per le famiglie che vivono in quelle abitazioni.



Emily Clancy, vicesindaca di Bologna con delega alla Casa

## «Il turismo porta crescita economica, ma se non regolato impatta sul sistema abitativo»

La vicesindaca con delega alla casa Emily Clancy durante la presentazione del piano sottolinea come «abbiamo iniziato il mandato con lo stop all'alienazione del nostro stock di case popolari», e proprio in uno di quegli edifici, quello di via Capo di Lucca 22, occupato in autunno dal collettivo Luna, verrà realizzato un cohousing dedicato a giovani e famiglie che prevederà l'intervento della stessa comunità per una parte dei lavori di auto-recupero. Altri progetti di abitare collettivo sono previsti anche nello stabile di via Fioravanti 24, ex sede del collettivo XM 24 sgomberato nel 2019, all'ex Clinica Beretta, a Villa Celestina, in un bene confiscato alla criminalità e assegnato al Comune, e in via Barontini 17, dove grazie a un accordo con Er. Go sono già stati accolti 30 studenti e verranno costruiti altri dieci alloggi per famiglie a reddito intermedio.

La seconda cosa che i Comuni chiedono al Governo è l'assegnazione gratuita degli immobili di enti statali e parastatali inutilizzati per realizzare politiche abitative. Proprio l'utilizzo di spazi del Demanio è una delle principali strategie del Comune all'interno del Piano casa che, con un investimento di 40 milioni di euro prevede di costruire al Lazzaretto 780 posti letto, 180 dei

quali per studenti meritevoli e a basso reddito. All'ex Scalo Ravone, invece verranno creati 130 alloggi, metà costruiti dal Comune con un investimento da 11 milioni di euro mentre l'altra metà dovrebbero essere fatti da privati, infine all'ex caserma Stamoto dovrebbe essere firmato nelle prossime settimane un protocollo d'intesa con l'Agenzia del Demanio. La speranza, sia del Comune che dei cittadini, è che gli alloggi nelle aree indicate possano essere costruiti in tempi più celeri rispetto al passato, dato che in queste aree è da circa 15 anni che sono previsti lavori di riqualificazione e non sono ancora stati completati.

Clancy durante la presentazione del Piano casa ha sottolineato anche come «i numeri del turismo a Bologna sono vicini a quelli pre-pandemia, con 1,5 milioni di turisti 3 milioni di pernottamenti, dato destinato ad aumentare. Il turismo porta indubbi vantaggi a livello di crescita economica, ma dobbiamo riflettere sugli impatti severi che può produrre sul sistema abitativo se non regolato. Con 4 mila alloggi sulla sola piattaforma Airbnb che derivano, in gran parte, dal mercato della locazione ordinaria e dal sistema del canone concordato, che ha visto negli ultimi anni una perdita di oltre cinque mila alloggi». Bologna, insieme agli altri Comuni, chiede quindi che si arrivi a una legge nazionale per governare gli impatti negativi generati sul sistema abitativo del mercato degli affitti brevi turistici, sulla scorta della proposta di legge di Alta tensione abitativa è stato approvato un emendamento, non ancora mai entrato in vigore, che consente alla città di Venezia di limitare le case destinate agli affitti brevi.

«L'idea è quella che i Comuni possano mettere un limite massimo alle locazioni brevi, in base alla necessità delle zone dei vari Comuni e lasciando autonomia alle amministrazioni locali per decidere quale debba essere il limite», spiega Giacomo Menegus, tra i promotori della legge e membro di Ocio (osservatorio civico sulla casa e la residenza) «abbiamo pensato di far durare le autorizzazioni cinque anni, in modo che quelli che non riescano a ottenere la licenza possano usare le agevolazioni che nelle città ad alta tensione abitativa spettano

a chi usa gli affitti a canone concordato. Le licenze dovrebbero poi andare prioritariamente ai piccoli proprietari, perché secondo noi l'affitto non è attività di impresa, ma di integrazione al reddito. Da questi discorsi è escluso chi affitta solamente una stanza della propria abitazione principale, o chi affitta per periodi brevi dell'anno (massimo 90 giorni) perché non va a incidere sulla disponibilità residenziale».

I Comuni chiedono al Governo anche il rifinanziamento del Fondo nazionale locazione e del Fondo nazionale morosi incolpevoli, senza il quale si rischia in autunno un grosso aumento degli sfratti (come evidenziato da Francesco Rienzi, segretario provinciale di Sunia, nel numero 4 di Quindici) e una misura che riconosca strutturalmente l'emergenza abitativa e l'homelessness come fragilità a cui dedicare interventi e risorse.

Per cercare di raggiungere questi obiettivi il Comune ha creato a gennaio anche un Osservatorio metropolitano sul sistema abitativo, che avrà la sua prima assemblea pubblica il 10 e il 15 maggio. La speranza è che sul tema dell'abitare l'impegno di tutte le istituzioni si traduca in fatti concreti, per far sì che nessuno venga lasciato indietro, o peggio, per strada.

## «Affitti devono essere integrazione al reddito, non attività d'impresa»



Giacomo Menegus, membro di Ocio

# «Manifestate, ma non sporcate Ogni corteo ci costa 7 mila euro»



Corteo contro il Passante. Foto: Michele Lapini, concessa da Bologna for Climate Justice

di Martina Rossi

Da settembre ad oggi un'ondata di manifestazioni ha invaso la città. Talvolta con vetrine infrante, muri imbrattati e cassonetti rovesciati. Il sindaco Matteo Lepore minaccia azioni contro i vandali. Il Comune però non sa quantificare quei danni. E chi va in piazza accusa la giunta di distogliere l'attenzione dagli argomenti delle proteste

È stato un inverno per niente mite quello appena trascorso per le strade e le piazze di Bologna. Tangenziale bloccata in ottobre dai contestatori del Passante. Proteste del Cua contro il governo con tanto di fantoccio di Meloni a testa in giù in novembre. Una *street rave parade* particolarmente bellicosa in dicembre. A gennaio sono stati gli anarchici a "segnare" pesantemente il Pratello e il centro storico con manifestazioni molto dure per il caso Cospito. A febbraio di nuovo in scena gli antagonisti. In marzo di nuovo gli anarchici. E prima e dopo altre lotte più ordinarie, da *Non una di Meno*, al *Pride*, fino ai tassisti in sciopero e ai *Friday for Future*. Molti cortei, almeno venti, e tra questi alcuni che hanno causato danni non indifferenti, a detta dell'amministrazione e hanno spinto il sindaco a intervenire per dire che chi crea danni e sporca la città sottrae soldi alla cura dei cittadini. Un intervento che non è piaciuto a chi organizza manifestazioni, ma che ha aperto un dibattito.

«Un esempio è la manifestazione organizzata dal collettivo Cua e dal laboratorio *Cybilla* lo scorso

novembre, quando fu imbrattata con della vernice rosa la vetrina dell'ex Monte di Pietà, sede attuale del supermercato Saponi&Dintorni in via Indipendenza» dice Simone Borsari, assessore ai lavori pubblici, manutenzione e pulizia della città. Per le manifestazioni di questa portata, con cortei che attraversano tutto il centro della città, «la spesa, a carico del Comune, per la sola pulizia dei muri può arrivare anche a 7 mila euro» stima l'assessore. Altro esempio quello della manifestazione contro il decreto anti-rave, che si è svolta a dicembre scorso e che aveva spinto il sindaco Matteo Lepore a intervenire: «Ben venga il conflitto, manifestare è un diritto di tutti ma l'imbrattamento della città è da condannare». In quell'occasione, per il primo cittadino, non sono mancati atti di vandalismo ai danni di mura e pensiline.

«Tutte le volte che viene data notizia di un'imminente manifestazione, il Comune si muove in due direzioni: da un lato incarica il personale di Hera per la pulizia delle strade dopo i cortei, dall'altro delega a due tecnici il compito di monitorare l'imbrattamento dei muri

e di intervenire nell'immediato quando possibile» spiega Borsari. Particolare attenzione viene posta alle scritte ingiuriose che, di tanto in tanto, compaiono sugli edifici dopo le proteste su cui «il Comune ha pieno diritto di immediato intervento, anche quando si tratta di proprietà private». Nel caso invece di graffiti e scritte senza insulti, è necessaria l'approvazione dei proprietari dei muri per poter intervenire con la rimozione. «Se potessimo contare anche sui soldi che spendiamo per risistemare la città in seguito alle proteste, potremmo sicuramente offrire dei servizi in più ai cittadini» sottolinea Borsari «potremmo tenere pulite più strade, fare manutenzioni al patrimonio comunale, e invece questo problema toglie lo spazio a queste iniziative rivolte a tutta la comunità». L'assessore, tuttavia non è in grado di fornire cifre su quanto il Comune ogni anno spende per sanare i danni delle manifestazioni non autorizzate, in quanto, spiega, «la cifra varia di anno in anno in base ai cortei e quindi difficile da stabilire».

Quel che è certo è che ogni anno l'amministrazione firma un contratto per i servizi ambientali con Hera, nel quale viene stabilito un prezzo forfettario annuale per la pulizia delle strade in cui sono compresi gli interventi dopo i cortei, «ci sono però degli eventi che rappresentano una situazione straordinaria e che quindi sono da considerare *extra* rispetto alla spesa prestabilita», ha precisato Borsari. Uno di questi eventi è il *Pride*, che si tiene tutti gli anni a giugno e caratterizzato da un corteo che attraversa tutta Bologna. Per questo tipo di evento, «il Comune arriva a spendere anche 3mila euro solo per la pulizia delle strade». A queste dichiarazioni però si contrappone il contenuto della concessione Atesir, operativa dal primo gennaio 2022, che comprende nel canone annuo, riconosciuto al gestore Hera, un lunghissimo elenco di manifestazioni istituzionali, mentre per le manifestazioni non autorizzate, non avendo preavviso, non consentono la predisposizione di servizi aggiuntivi.

In questi casi, dunque, per garantire il decoro della città, il personale impegnato nelle mansioni ordinarie

viene deviato per ripristinare i luoghi dove si è svolto un dato evento non autorizzato. Non si tratta dunque di un costo aggiuntivo ma di una riduzione dell'attività ordinaria di pulizia in altri luoghi della città. A rimetterci, insomma, più che le casse del Comune sono i cittadini, che si ritrovano le strade di casa meno pulite.

La strigliata di Lepore contro i vandali nei cortei sembrerebbe, insomma, avere il sapore di una grida manzoniana. Un richiamo, giusto, a non rovinare la città e non costringere l'amministrazione a spendere risorse che potrebbero essere meglio impiegate, ma con scarse possibilità di ottenere risultati. Ricordiamo che il sindaco di Bologna aveva alzato la voce in due occasioni: il 10 novembre quando i collettivi avevano mostrato il fantoccio di Giorgia Meloni a testa in giù, e la seconda il 19 dicembre quando dalla *street rave parade* erano partite minacce contro la presidente del Consiglio e la polizia, cortei che avevano lasciato molti danni e contro i quali si era scagliato il sindaco. Il suo richiamo però ha fatto storcere il naso anche ad altri organizzatori di proteste. È il caso di movimenti ecologisti, *Extinction Rebellion* e *Bologna for Climate Justice*, che hanno partecipato a molte proteste negli ultimi mesi, tra tutte quella del 22 ottobre contro il Passante.

Secondo loro, le accuse mosse dal Comune non sono altro che «un *escamotage* per distogliere l'attenzione da quelli che sono i motivi per cui scendiamo in piazza. Il sindaco parla di democrazia e diritto di manifestare, ma allo stesso tempo vuole imporci una modalità di protesta» protesta Pasquale di *Extinction Rebellion*. «Dietro la narrativa della nostra lotta c'è uno studio e una preparazione che tiene conto dei danni che potrebbero causare le nostre azioni, in quanto movimenti ecologisti. È per questo che utilizziamo una vernice lavabile, che viene eliminata dalle vetrine con la pulizia ordinaria della città». Inoltre, il rappresentante del movimento nonviolento commenta anche la questione sollevata riguardo gli ipotetici costi aggiuntivi: «Se si vuole parlare di costi, se ne parli a livello macro, rendendo pubbliche tutte le spese per ogni settore. Per esempio, per il progetto del Passante, il Comune paga più di due miliardi di euro, ma non sembrano pesare quanto i costi per le pulizie post-cortei».

Si aggiunge Marco, attivista del collettivo *Bologna for Climate Justice*: «Credo che le partite allo stadio e i concerti richiedano un'attività di pulizia *extra* pari, se non maggiore, a quella messa in atto in seguito alle manifestazioni. Perché per questi eventi non viene fatta polemica? Ci sono tanti settori in cui possono essere tagliate delle spese, non è giusto che a rimetterci siano solamente la partecipazione dei cittadini e la voglia di far sentire la propria voce».

La tensione tra chi manifesta e chi dovrebbe cogliere le istanze delle proteste sembra essere tutt'altro che trascurabile. Con questi presupposti e con il recente disegno di legge di Fratelli d'Italia contro i cosiddetti "eco-vandali", che prevede la reclusione da sei mesi a tre anni per chi imbratta edifici pubblici o beni culturali, i prossimi mesi si prospettano tutt'altro che privi di protagonismo cittadino.



Proteste del collettivo Cua contro il governo lo scorso 10 novembre. Foto Ansa

## Trasporti

### Dal 2025 i droni-taxi all'aeroporto Marconi

Al via lo studio sul nuovo drone-taxi, un'infrastruttura pensata per il trasporto di merci e di passeggeri fino a un raggio di centocinquanta chilometri. Il progetto dovrebbe consentire a veicoli elettrici dotati di decollo verticale di usufruire di una forma più rapida e sostenibile di trasporto. L'amministratore delegato dell'Aeroporto di Bologna Nazareno Ventola alla presenza dei rappresentanti della Regione e del Comune ha presentato il progetto "UrbanV", firmato anche dagli aeroporti di Roma e Venezia, volto a fare da apripista al trasporto aereo elettrico per piccole e medie distanze. L'idea del vertiporto al momento si concentra su trasporti di breve durata per un numero massimo di dieci passeggeri.

## 25 aprile

### Festa della Liberazione Lite su Mimmo Lucano

Dopo le polemiche risolte tra l'amministrazione comunale e il comitato del Pratello il 25 aprile verrà festeggiato nella storica via del centro. Che per l'occasione ha invitato Mimmo Lucano, ex sindaco di Riace. Un invito che l'ex primo cittadino ha accettato soprattutto in ragione del sostegno ricevuto dal sindaco Lepore dopo i fatti giudiziari che lo hanno visto coinvolto. Lucano infatti è stato condannato in primo grado per la gestione dei migranti a Riace, ma raccogliendo solidarietà vista la politica di accoglienza che aveva disposto. Non si è fatta attendere la reazione di Fratelli d'Italia: dopo la richiesta di sospendere la storica iniziativa del Pratello, il Comune è stato interpellato per chiedere che non sia invitato Lucano in città.

## Cronaca

### «Uccise moglie e suocera» arrestato l'ex medico ex Virtus



Foto: Agenzia Dire

Dopo un anno e mezzo dalla morte di Isabella Insalata, ginecologa di 62 anni, l'oculista ed ex medico Virtus Giampaolo Amato, 64enne, si trova dallo scorso 8 aprile al carcere della Dozza con l'accusa di omicidio aggravato. La donna venne ritrovata la mattina del 31 ottobre 2021 nella sua stanza da letto senza vita. Tramite l'autopsia, richiesta dalla famiglia, si è accertata la presenza di Midazolam, una benzodiazepina, e di Sevoflurano, un forte anestetico. Da lì scattarono le indagini sul marito. Secondo l'accusa, il movente del delitto sarebbe collegato ad una relazione extraconiugale dell'uomo, che va avanti da anni, e si sospetta l'interesse a eliminare la moglie anche per ereditarne i beni, come ipotizzato dal Gip dell'ordinanza cautelare. A far svoltare il caso sono le pressioni delle amiche e della famiglia. Da subito riferirono agli inquirenti di lamentele della donna, che mesi prima di quel 31 ottobre aveva notato tisane sempre amare e continui stati di malessere e profonda stanchezza, parsi strani e immotivati. Dalle indagini pare che la somministrazione stesse avvenendo già da tempo. A carico di Amato si indaga anche per la morte della suocera Giulia Tateo, deceduta una ventina di giorni prima della figlia e che allo stesso modo sembrerebbe aver riportato tracce delle medesime sostanze.



Foto: Agenzia Dire

## Calcio

### Il Bologna rimane in zona Europa

Il Bologna porta a casa l'ennesimo risultato con una big fermando il Milan sull'1-1 mantenendosi così attaccato alla Juventus e alla zona Europa. Partono molto forte i rossoblù che segnano nei primi secondi con Sansone. Dopo il vantaggio la squadra di Thiago Motta non riesce però a mantenere il controllo del gioco e subisce il pareggio del Milan con Pobega sul finire del primo tempo. Nella ripresa i rossoneri hanno cercato il gol senza risultare particolarmente pericolosi.



Foto: Ansa

## Università

### Laurea ad honorem per Maurizio Reggiani

Vicepresidente Motorsport automobili per Lamborghini e innovatore per l'azienda bolognese, Maurizio Reggiani ha ricevuto lo scorso 14 aprile il riconoscimento in Ingegneria meccanica. Nell'aula magna di Santa Lucia e alla presenza del presidente di Lamborghini Stephen Winkelmann gli è stata conferita la laurea ad honorem dal rettore Giovanni Molari. Un riconoscimento motivato dall'aver contribuito allo sviluppo tecnologico e industriale del territorio.

# Il conto di un'annata senz'acqua «Ora i laghetti contro la siccità»



Il fiume Po in secca. Foto: Ansa

di Matteo Pignagnoli

In regione precipitazioni ridotte del 40%, falde dimezzate e danni per 200 milioni. Anche l'estate 2023 si presenta critica. Per far fronte all'emergenza è partita la gara per realizzare nuovi impianti e trattenere la pioggia per l'agricoltura. In corso investimenti per decine di milioni. E il governo vara un piano straordinario

Duecento milioni di euro di danni in tutta l'Emilia-Romagna, in particolare nelle province romagnole, ma anche a Modena e Bologna. È pesante il bilancio dei danni causati dalla siccità che ha colpito il nostro paese nel corso del 2022, causando gravi problemi soprattutto nell'agricoltura. In particolare, la regione ha visto calare nettamente la produzione di colture come mais, grano, soia, barbabietola da zucchero oltre che a tutto il settore ortofrutticolo. Una situazione insostenibile che rischia di aggravarsi ancora di più quest'anno, visto che le previsioni sono tutt'altro che positive. «Negli ultimi anni abbiamo assistito a una vera e propria tropicalizzazione del clima, con l'aumento della temperatura media di 1,10 gradi abbinata alla riduzione delle precipitazioni di circa il 40%»

rivela Valentina Borghi, presidente di Coldiretti Bologna e vicepresidente di Coldiretti Emilia-Romagna, nonché presidente del consorzio di bonifica Renana. Si è di fatto arrivati a un punto per cui, per ottenere una produzione sufficiente, anche le colture meno bisognose di acqua (ad esempio, l'erba medica) ne necessitano comunque di quantità sempre maggiori. Da questo punto di vista le ultime piogge che hanno colpito la regione tra fine febbraio si sono rivelate una vera e propria manna dal cielo, dice Borghi: «Le precipitazioni ci hanno permesso di far slittare l'inizio della stagione irrigua, prevista per il 15 marzo e questo ci ha permesso di far risparmiare acqua e ai contadini di contenere i costi dell'energia causati dal pompaggio dell'acqua verso la superficie irrigabile».



I laghetti della valle del Lamone. Foto: Autorità di bacino distrettuale del Po

Nonostante ciò, è evidente come esse non possano bastare, anche perché resta il problema di trattenere l'acqua che arriva da queste precipitazioni. Ad oggi, infatti, lungo la via Emilia si raccoglie circa il 10-11% dell'acqua piovana, quando sarebbe necessario arrivare almeno al 50%. «Visto il cambiamento delle condizioni climatiche occorre riuscire a trattenere più acqua possibile», conferma il direttore di Confagricoltura Emilia-Romagna Guido Zama. Per farlo, è però necessario adottare una politica di salvaguardia del suolo che permetta la ricarica delle falde, evitando un'eccessiva cementificazione che renda il terreno impermeabile.

Come evidenziato dall'ultimo report dell'Osservatorio Falde di Canale Emiliano Romagnolo e Associazione Nazionale Bonifiche Irrigazioni, infatti, le falde sotterranee di tutta la regione sono in grande sofferenza: a partire da quelle della provincia di Reggio Emilia (-80%), seguita a ruota da Modena (-57%), Parma (-50%), Rimini (-49%), Bologna (-47%), mentre il dato "migliore" riguarda Forlì-Cesena (-12%). Questa situazione rende quindi necessario intervenire in maniera netta e qualcosa si sta effettivamente muovendo. «Il tema dell'acqua è sempre stato definito fondamentale a parole, ma tra dire e fare c'è una certa distanza, che le condizioni impongono ora di ridurre... Anche per questo sono stati sbloccati 3,5 milioni di euro per uno studio di fattibilità della diga di Vetto» spiega Zama. La diga verrebbe situata sul fiume Enza tra le province di Reggio Emilia e Parma in modo da fornire un bacino che aiuti una delle zone della regione più a rischio.

Un altro modo per migliorare la situazione è legato alla creazione di invasi di dimensioni medio-piccole, che darebbero la possibilità ai consorzi di bonifica e ai singoli agricoltori (o loro gruppi come quelli interaziendali) di realizzare sul proprio territorio questi

piccoli bacini telonati in grado di trattenere fino a migliaia o milioni, a seconda delle dimensioni, di litri d'acqua. Da questo punto di vista esiste già un progetto su scala nazionale chiamato "piano laghetti" presentato da Anbi e Coldiretti e prevede la realizzazione di 10mila invasi multifunzionali entro il 2030, che permetterebbero di aumentare del 60% l'attuale capacità complessiva dei 114 serbatoi già presenti nel territorio nazionale.

Un esempio concreto sarà l'impianto il prossimo 15 maggio porterà al riempimento dell'invaso laghetto nei pressi di Castel San Pietro Terme targato Bonifica Renana. La particolarità di questo impianto riguarda l'utilizzo di acqua depurata, che arriverà principalmente dalle sorgenti della città termale. In questo modo anche in caso di mancanza di precipitazioni sarà possibile utilizzare acqua di depurazione per nutrire i territori. In tutta la regione sono 62 i progetti in realizzazione (29 in fase esecutiva e 33 in fase definitiva) che in tutto permetterebbero di trattenere 98 milioni di metri cubi di acqua in più e di arrivare a irrigare all'incirca altri 65mila ettari di terreno. Inoltre, gli invasi potrebbero essere utili in futuro dal punto di vista energetico, in quanto si sta valutando il loro utilizzo per sostenere impianti fotovoltaici galleggianti. In linea generale però il grosso problema riguardante la realizzazione di questi invasi risiede

In linea generale però il grosso problema riguardante la realizzazione di questi invasi risiede negli aspetti burocratici ed economici come rivelato da Borghi: «Per quanto l'invaso sia facile da realizzare, servono una serie di autorizzazioni e sburocratizzare e velocizzare le pratiche di formulazione è fondamentale.

L'aumento dei costi ha inoltre portato a sfiorare il *budget* disponibile». Aspetti burocratici che hanno di fatto impedito l'accesso del piano laghetti all'interno dei progetti legati al Pnrr, in quanto occorrerebbe troppo





**«Con i cambiamenti climatici dobbiamo trattenere più acqua possibile»**

Guido Zama, direttore di Confagricoltura Emilia-Romagna



**«Negli ultimi anni abbiamo assistito a una vera e propria tropicalizzazione del clima»**

Valentina Borghi, presidente di Coldiretti Bologna

tempo per approvare tutti i passaggi necessari (oltre all'impossibilità di finanziare progetti che vadano ad ampliare le superfici irrigabili, ma solo sistemi in cui vi è già un'area irrigabile).

Dopo l'emergenza idrica dello scorso anno il governo ha comunque messo a disposizione (tramite il Pnrr) dell'Emilia-Romagna oltre 10 milioni di euro (la cifra più alta tra tutte le regioni italiane), che hanno permesso di realizzare 49 interventi di cui ad oggi (fine marzo) il 61% sono già conclusi, 22 si trovano in fase avanzata e 7 sono in affidamento. A questi si vanno ad aggiungere i 40 milioni con cui verrà finanziato l'ammodernamento degli impianti e dei canali in chiusura di bacino proposto dalla bonifica Renana e che riguarderà gli impianti di Saiarino e Vallesanta, situati entrambi ad Argenta, nel ferrarese.

Verrà quindi rimesso a nuovo il sistema elettrico che permetterà più acqua a costi inferiori, mentre verranno scavati e drenati i fanghi che ostruiscono i canali Lorgana, Garda e Menata. Grazie a questo intervento, si consente il recupero di volume di invaso ed il ripristino della loro efficienza idraulica originaria.

Il progetto realizza quindi, un duplice obiettivo: l'aumento sia della capacità di difesa idraulica (grazie a un maggior volume di stoccaggio delle acque di piena) sia della disponibilità di risorsa idrica di superficie a fini irrigui durante la stagione estiva.

Oltre che con i fondi del Pnrr il governo ha varato il 6 aprile scorso un decreto *ad hoc* che prevede, tra le altre cose, un regime semplificato per le procedure di progettazione e realizzazione delle infrastrutture idriche sul modello Pnrr, l'aumento dei volumi utili degli invasi e la possibilità di realizzare liberamente vasche di raccolta di acque meteoriche.

Sarà poi istituita una cabina di regia, con il compito di effettuare entro 30 giorni una ricognizione delle opere e degli interventi di urgente realizzazione. La cabina nominerà inoltre un Commissario straordinario nazionale per la scarsità idrica, che resterà in carica fino al 31 dicembre 2023. Dopo le richieste di aiuto arrivate da tutta Italia si è quindi deciso di intervenire, ma la situazione resta comunque molto difficile. Saranno dunque i prossimi mesi a dirci se le misure saranno sufficienti.



Il Po nella sezione del porto di Torricella di Sissa (Parma/Cremona). Foto: Autorità del bacino distrettuale del Po

# TUTTA MIA LA CITTÀ QUINDICI

Recensioni su luoghi, eventi culturali e personaggi a Bologna

## LA MOSTRA

### In scena il Rinascimento tra Bologna e Ferrara

La mostra di Ercole de' Roberti e Lorenzo Costa a palazzo Diamanti



Sguardi rimasti in attesa, sospesi, sono quelli che emergono teneramente dai volti di Madonna, Venere o Cleopatra. Cosa va cercando lo spettatore, la *pietas*? C'è molto di più che passa attraverso gli sguardi colmi di dolcezza dei dipinti, dei paesaggi allegorici e dei colori accecanti.

Ci immergiamo nel Rinascimento, vissuto e interpretato da due protagonisti di prim'ordine di quel periodo come Ercole de' Roberti e Lorenzo Costa. Come due rette parallele che non si incroceranno mai, divideranno la vita e le opere tra Ferrara e Bologna dove si sfioreranno soltanto nel 1483.

Artisticamente Ercole de' Roberti sarà precursore e apripista di un nuovo stile pittorico, mentre Lorenzo Costa sfrutterà il solco lasciandogli perfezionandolo con maggiore morbidezza e con uno stile classico rinnovato. A seguito di un complesso intervento di restauro e riqualificazione, Palazzo dei Diamanti a Ferrara riapre i battenti accogliendo 130 opere provenienti da diverse parti del glwwo.

I due protagonisti sono affiancati da maestri nobili e da compagni di viaggio contemporanei: Andrea Mantegna, Cosmè Tura, Niccolò dell'Arca, Marco Zoppo costituiscono il punto di partenza, mentre Antonio da Crevalcore, Guido Mazzoni, Boccaccio Boccaccino, Francesco Francia e Perugino offrono uno spunto di dialogo lungo la mostra.

Giorgio Papavero

## IL FILM

### John Wick 4

#### Esagerare, ma con stile

Il nuovo capitolo si conferma intenso e spettacolare

Già con l'uscita del primo capitolo nel 2014, la saga di John Wick si è affermata come punto di riferimento del cinema d'azione degli ultimi 10 anni. Il quarto capitolo dell'ex killer interpretato da Keanu Reeves riparte dalle vicende viste nel finale del terzo film, con John in cerca di vendetta contro la Gran Tavola, che per fermarlo si affida al Marchese Vincent de Gramont, il quale farà di tutto per eliminare la minaccia.

Lungo la sua strada, che lo porterà da Osaka a Parigi, John Wick incrocerà altri "collegli" che per motivi diversi cercheranno di fermarlo, come Caine, un sicario cieco che si ritrova suo malgrado costretto a inseguire il suo vecchio amico e Tracker, un misterioso assassino accompagnato dal suo fedele cane.

La caratterizzazione di questi personaggi rappresenta uno dei punti di forza del film, dando vita a un intreccio interessante da seguire, per quanto forse troppo dilatato viste le quasi tre ore di durata.

La regia dell'ex *stuntman* Chad Stahelski dà vita a una serie di sequenze di azione adrenaliniche e vibranti, che nella loro eccessività riescono comunque a non risultare mai fuori contesto. Dalla parte ambientata in Giappone che cita il cinema d'azione orientale, alla spettacolare sequenza girata a Parigi, tra inseguimenti e combattimenti che ci portano dall'Arco di Trionfo fino alla Basilica del Sacro Cuore, dove assistiamo all'intenso finale in stile western, il film rappresenta l'apice dell'intera saga, dando agli spettatori tutto ciò che si potrebbero aspettare dal nuovo capitolo di John Wick.

Matteo Pignagnoli



## IL LIBRO

### **La porca miseria** **Di Cash Carraway**

Una madre single nei quartieri poveri di Londra



La porca miseria di Cash Carraway è un memoir, uno scorcio veritiero sul sottoproletariato inglese che ricorda un film di Ken Loach. Carraway descrive la sua vita e lo fa senza fare sconti, soprattutto a chi crede che una madre non debba usare certi linguaggi, o trattare alcuni argomenti. Lei parla liberamente dei suoi anni da spogliarellista che le hanno permesso di sopravvivere, con annessi e connessi particolari su fluidi e organi genitali, politicizzando il *sex work* e il suo ruolo di madre *single working class*. Carraway scrive pagine di fuoco scandite da una prosa asciutta e veloce, intervallata da sfoghi nei confronti dei politici del partito conservatore britannico, sempre pronti a sparare a salve sulle madri single e povere considerate colpevoli di crescere futuri gangster disoccupati.

Nella storia entrano man mano alcuni personaggi, come l'ex violento, o la madre bipolare che l'ha costantemente vessata, ma il fulcro della narrazione riguarda il rapporto con la figlia Bidy, fortemente voluta, amata incondizionatamente nonostante le mille difficoltà materiali. Particolarmente emblematico anche il percorso di ricerca della casa, la completa indisponibilità degli agenti immobiliari di accettare i sussidi statali per l'affitto e la conseguente odissea di madre e figlia neonata tra case popolari in condizioni al limite della legalità. La vita di Cash Carraway è un manifesto politico da appendere in tutte le sezioni del *labour party* e da sottoporre a quei Tory che credono che la povertà sia una colpa.

**Nikol Ceola**

## IL LUOGO

### **Un'altra primavera** **nel verde di Villa Spada**

Il parco cittadino a due passi da San Luca

Nel periodo primaverile ci sono pochi posti come Villa Spada capaci di diventare destinazione abituale dei momenti liberi di chi vive in città. Parliamo di un'istituzione in Saragozza, facilmente raggiungibile dal centro storico. La villa, costruita nel Settecento dal progetto dell'architetto Giovan Battista Martinetti, bolognese di adozione, rimase di proprietà di Giacomo Zambeccari fino a inizio Ottocento. Solo negli anni Sessanta del Novecento il Comune di Bologna ne diventa proprietario, aprendo la villa e il parco al pubblico. Per un totale di sei ettari il giardino si articola in più zone compositive con netti punti focali. L'ingresso si apre con il Museo del Tessuto e della Tappezzeria che deve proprio a Vittorio Zironi, a cui è reso omaggio, l'aver raccolto a partire dal primo dopoguerra un'immensa quantità di materiali e tessuti pregiati. Sulla sinistra rimane la biblioteca Oriano Tassinari Clò, un luogo ormai di riferimento per gli studenti universitari del Quartiere Porto-Saragozza. Salendo oltre la biblioteca e il *murales* dedicato alle 128 partigiane bolognesi, si apre ai nostri occhi il giardino all'italiana progettato da Martinetti, una piccola delizia visiva che separa la parte del museo e della biblioteca dal resto del parco. Una balconata che dà sull'ex Villa ed è abbracciata dalle sculture moderne di Nicola Zamboni. L'intero parco poi si estende in direzione San Luca e ci regala una delle tante viste panoramiche dell'intera città. Il parco è aperto al pubblico e rimane a ingresso gratuito.

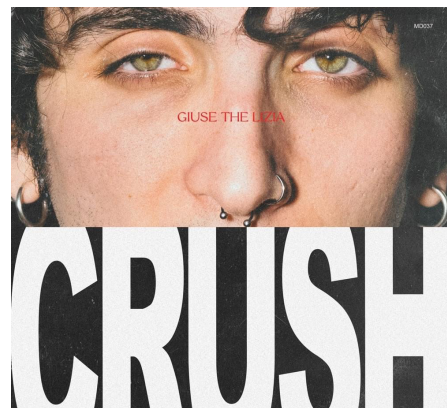
**Ylenia Magnani**



## IL DISCO

### **Giuse The Lizia, nostalgia** **di una generazione**

Primo album del giovane cantautore siciliano



Giuse The Lizia debutta con il suo primo album *Crush*: il cantautore, bolognese d'adozione, propone dieci pezzi inediti – tra cui *Sincera*, il brano che lo ha portato alla semifinale di Sanremo Giovani 2023. L'album vanta anche due collaborazioni: *Ricomincio da tre*, con il cantautore romano Fulminacci, e *Gocce sugli occhi*, con la cantautrice leccese Altea. Il *leitmotiv* del disco è la vita dello stesso cantante, tra relazioni, nostalgia del passato, frenesia del presente e angoscia per un futuro: il disco si ritrova così, senza troppe pretese, ad essere un manifesto della «generazione Z, zero futuro», come canta l'artista stesso in *Cara vita*.

L'incertezza di una generazione che si sente inadeguata e non sa cosa ne sarà di sé è ribadita in *Riprova domani* («Questa è per noi che non siamo mai stati bravi ad affrontare il mondo come i nostri padri / Svegliarsi sempre tardi e non avere orari, ripeterci che forse cambierà domani») e culmina nella nostalgia per l'adolescenza e gli amici lontani raccontata in *Eravamo ragazzini* e *One more time*. *Eravamo ragazzini*, peraltro, è posta in chiusura del disco, concludendolo con una suggestiva ripetizione del proprio titolo che dura quasi un minuto – a evocare il rimpianto di un momento della vita e la consapevolezza che non tornerà più.

**Chiara Scipiotti**

# TEATRO

## “I Soliti Idiotti”: il ritorno

Il celebre duo comico I Soliti Idiotti, formato da Fabrizio Biggio e Francesco Mandelli torna in grande stile.

**22 aprile**

**Teatro delle Celebrazioni**

**via Saragozza 234**

**Prezzi da 40,25 euro**

## “Porcile”

Scomodo e scabroso, *Porcile* è uno degli avventurosi viaggi teatrali in versi di Pasolini.

**Dal 18 aprile al 7 maggio**

**Teatro Arena del Sole, via**

**Indipendenza 44**

**A partire da 8,50 euro**



## Vittorio Sgarbi in “Pasolini Caravaggio”

Vittorio Sgarbi torna a Bologna con un omaggio al genio poliedrico di Pasolini.

**27 aprile**

**via Saragozza, 234**

**Prezzi a partire da 24 euro**

## Max Angioni in “Miracolato”

Angioni torna nei maggiori teatri italiani dopo il fortunato debutto della scorsa stagione.

**28 aprile**

**Teatro Duse, via Cartoleria 42**

**Prezzi a partire da 21 euro**



# CINEMA



## La volontaria: festival sudamericano all'Orione

Marisa, volontaria per una ONG, si affeziona ad Ahmed, piccolo rifugiato.

**20 aprile ore 20.30**

**Cinema Orione**

**via Cimabue 14**

## Anteprima di “Suzume” di Makoto Shinkai

Presentato all'ultimo Festival di Berlino viene presentato il film del regista giapponese.

**26 aprile ore 19.00**

**Cinema Odeon,**

**via Mascarella, 3**

**Biglietto 8-10 euro**

## “My Sunny Maad” di Michaela Pavlátová

Elena e Nazir sono protagonisti del film d'animazione tratto dal romanzo *Frista* di Petra Procházová.

**28 aprile**

**Cinema Odeon**

**via Mascarella, 3**



## “Paisà” di Roberto Rossellini

Proiezione in occasione della Giornata della Liberazione nell'ambito del Progetto Rossellini, promosso da Istituto Luce e Cineteca.

**Cineteca Lumiere**

**via Riva di Reno, 72**

**Biglietti a partire da 4 euro**

# MOSTRE

## Sekhmet, la potente Una leonessa in città

Progetto espositivo dedicato alla temibile divinità egizia con testa di leonessa.

**Fino al 31 dicembre**

**Museo civico archeologico, via dell'Archiginnasio, 2**

**Prezzo intero 6 euro**

## Ilario Fioravanti

### Epifanie del dolore e della Gioia

La mostra è parte del progetto 1922-2022 “Fioravanti 100!”

**Fino al 25 settembre**

**Complesso di Maria della Vita**

## Warhol Haring Basquiat

Per la prima volta a Bologna a Palazzo Belloni dall'11 marzo al 18 giugno 2023, il padre della Pop Art in una mostra unica.

**Fino al 18 giugno**

**Palazzo Belloni, via De Gombruti 13/a**

**Prezzi da 9,50 a 17,50 euro**

## Pinacoteca Nazionale

### Due nuovi presidi di Perugino

Nuovo percorso espositivo nella sezione Rinascimento che si sviluppa in 20 capitoli.

**via delle Belle Arti, 56**

**Prezzo intero 8 euro**



## Yokai. Le antiche stampe dei mostri giapponesi a Bologna

Dopo il grande successo avuto alla Villa Reale di Monza, la mostra fa tappa sotto le Due torri.

**Fino al 23/07 dal giovedì alla domenica**

**Palazzo Pallavicini**

**Prezzo 16,50 euro**

## MUSICA

### Diodato live all'Estragon

Diodato presente al pubblico bolognese nuovi e vecchi brani del suo repertorio.

**27 aprile**

**Estragon Club**

**via Stalingrado, 83**

**25,00 euro più prevendita**

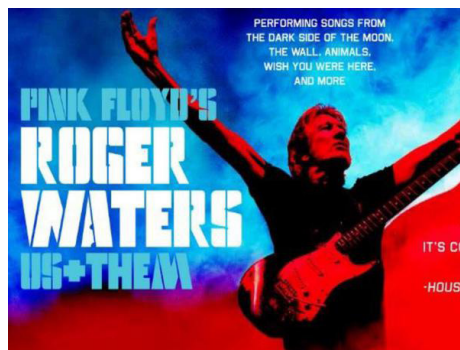
### Mezzosangue SETE Tour

Una delle penne più taglienti del rap italiano, torna con il suo album "Sete".

**21 Aprile**

**Estragon Club**

**30,00 euro**



### Roger Waters in "Farewell"

Lo storico leader di Pink Floyd torna in Italia per il suo tour europeo.

**21, 28, 29 aprile**

**Unipol Arena**

**via Gino Cervi 2, Casalecchio di Reno**

**70 euro**

### Modà in concerto

Dopo l'ultima partecipazione al Festival di Sanremo, il gruppo torna in tour accompagnato dall'orchestra.

**22 aprile**

**Teatro Europa Auditorium**

**Piazza della Costituzione, 4**

**Prezzi a partire da 39 euro**



## LIBRI

### Carlo Lucarelli presenta "Io volevo ucciderla" di A.Cerretti e L.Natali

Nel 2009 Stefania Albertani uccise la sorella. Il libro nasce da colloqui degli autori con la donna in carcere.

**21 aprile ore 18.00**

**Librerie Coop Ambasciatori**

**via degli Orefici 19**



### Presentazione di Navigadour

In occasione della rassegna letteraria Aria Fresca, in collaborazione con SciptaBo e associazione delle scrittrici e scrittori di Bologna.

**26 aprile ore 18.00**

**Libraccio**

**Piazza dei Martiri, 5**

### Massimo Polidoro presenta "La scienza dell'incredibile"

Il più celebre indagatore di misteri, ci conduce a esplorare uno dei bisogni più antichi dell'uomo: credere.

**28 aprile ore 18.30**

**Teatro Dehon**

**via Libia, 59**



### Marilù Oliva presenta "Miti straordinari"

L'autrice ci mostra il bello di essere tutti diversi gli uni dagli altri e l'importanza di accettarsi così come si è.

**27 aprile ore 18.00**

**Ubik**

**via Irnerio, 27**

# IL CARTELLONE DI QUINDICI

Eventi dall'20 al 28 aprile a Bologna e dintorni

# Lo sguardo del giornalista che fa la differenza



La copertina del manuale “Il medium siamo noi” edito da Mondadori

di Giuseppe Nuzzi

Il manuale di giornalismo “Il medium siamo noi” è lo spunto per una riflessione sul mondo dell’informazione e sui giornali. Tra aneddoti e attente analisi, il libro di Giampiero Moscato, Tommaso Romanin e Francesco Monti è una trattazione completa sul mondo del giornalismo, dai graffiti fino all’intelligenza artificiale

La giornalista del “The Observer” Carole Cadwalladr aveva lasciato le zone rurali del Galles decenni prima, quando fabbriche e acciaierie stavano chiudendo e si respirava aria di crisi. Quando però nel 2016 è tornata nel Galles meridionale, a Ebbw Vale, ha trovato una città completamente diversa: nuove fabbriche, un nuovo college, nuovi centri polifunzionali.

Ebbw Vale è tornata a vivere e prosperare grazie a fondi europei, ma per il 62% dei gallesi di quel distretto l’Unione Europea non aveva fatto mai nulla per loro, e anzi il Galles era preda dell’immigrazione e di problemi economici: il risultato è stata la vittoria del leave, la *Brexit*.

Eppure – racconta Cadwalladr nel suo celebre intervento al convegno *Ted* di Vancouver del 2019 – tra quei 18mila abitanti c’era solo un’immigrata, una signora originaria della Polonia, il tasso di immigrazione era il più basso del Galles e il Paese aveva ricevuto fondi per un valore maggiore di quanto versato dai cittadini.

La maggior parte del dibattito sulla *Brexit* si era svolta non sui giornali, ma su *Facebook*, la piattaforma che in precedenza aveva bannato la giornalista per aver scoperto il vaso di Pandora di Cambridge Analytica. L’episodio di Ebbw Vale compare tra le prime pagine di “Il medium siamo noi”, il manuale di giornalismo di Giampiero Moscato, direttore del Master di Giornalismo di Bologna, scritto in collaborazione con Tommaso Romanin e Francesco Monti per Mondadori.

L’intervento di Cadwalladr è un punto, nelle sue tante declinazioni, su cui si insiste molto: il mondo dell’informazione è in crisi e destreggiarsi tra le tante notizie – o presunte tali – significa muoversi in un pantano: un’impresa non semplice, che rischia di essere sgradevole.

E se ai giornali, nelle loro varie forme, si sommano o, peggio, si sostituiscono i *social network*, i rischi di cattive o false informazioni aumentano esponenzialmente, come ha dimostrato Carole Cadwalladr.

Il titolo del manuale è chiaro: “Il *medium* siamo noi”, ovvero, parafrasando, il fatto esiste in autonomia, ma siamo noi giornalisti a dare vita alla notizia ma anche che chiunque, con un cellulare, può dare notizie al mondo, farsi giornalista, seppure impropriamente. In circa 400 pagine, gli autori ripercorrono la storia del giornalismo e i suoi sviluppi, a partire dal primo graffito nell’isola di Sulawesi in Indonesia, risalente a 45mila anni fa, che rappresenta una varietà di cinghiale della zona. Nelle sue cinque sezioni il manuale tratta nel dettaglio dei “giornalismi”, come è indicato nel sottotitolo in copertina: «Tra carta, web, giornalismo dei dati e molto altro, parlare di un solo e unico tipo di giornalismo è inutile oggi, oltre che fortemente limitante», sostiene Moscato. Le nuove tecnologie stanno continuando a cambiare il mondo dell’informazione e ci si sta sempre più avvicinando verso il bivio della scelta, se accogliere o meno strumenti basati sull’intelligenza artificiale. L’Italia, al momento, ha preferito nascondere la polvere sotto il tappeto, rendendo irraggiungibile ChatGpt con una decisione che ha fatto discutere parecchio. Il rischio è trovarsi impreparati all’utilizzo e alla comprensione di un potente strumento.

«Qualunque strumento diminuisca il ruolo di importanza dell’essere umano è vissuto male: è successa la stessa cosa con l’avvento dei computer e ancora quando la figura del poligrafico è diventata obsoleta, una volta che il giornalista ha avuto accesso diretto ai pc. Eppure l’intelligenza artificiale è uno strumento formidabile, già adesso alcune notizie di agenzia, soprattutto di finanza, borsa e sport, sono scritte tramite intelligenza artificiale», dice Moscato. La percezione è che questi strumenti possano superarci o persino cancellarci, ma «anche se la tecnologia cambia il modo di dare le notizie, la modalità di raccolta dei dati e delle informazioni resta la stessa. È un compito che spetta al giornalista, che può avvantaggiarsi con gli strumenti informatici, specialmente in campi tecnici come il giornalismo dei dati», ha continuato. Per Romanin è troppo presto per prevedere i futuri sviluppi dell’intelligenza artificiale in campo lavorativo, ma ciò che resterà essenziale è «l’intelligenza del giornalista, che fa la vera differenza. Il suo sguardo abbraccia il fatto e rende possibile l’interpretazione: un’operazione che ChatGpt non può fare».

Il mondo dei “giornalismi” è in forte mutamento, tra alti e (tanti) bassi: «Il giornalismo su carta è in crisi – riconosce Romanin – ma il suo particolare modo di fare informazione ha ancora vita lunga: in futuro potranno non esserci più edicole, ma uno spazio strutturato, in cui raccogliere notizie certe, analizzate e approfondite per il giorno successivo, rimarrà sempre, anche se forse sotto altre forme». Il presidente dell’Ansa Giulio Anselmi, che ha curato la prefazione al manuale, ha scritto che «il declino è innegabile, ma – ha aggiunto – bisogna gestirlo»: i giornali devono riscattarsi dalla pesante perdita di credibilità degli ultimi decenni, tra le principali cause di disaffezione del pubblico. La pandemia ha contribuito a evidenziare l’essenzialità di un’informazione verificata ed efficace: in un momento storico in cui l’accesso all’informazione “autoptica” è stato giocoforza compromesso, il lettore – se mai in passato avesse fatto diversamente



Giampiero Moscato con il suo manuale

**«Anche se la tecnologia cambia il modo di dare le notizie, la modalità di raccolta dei dati e delle informazioni resta la stessa»**

– ha dovuto necessariamente affidarsi ai media, nelle varie forme, per conoscere il mondo. «Tra tante notizie false o vere e proprie bufale, è stato essenziale avere un mezzo di informazione affidabile: le agenzie di stampa hanno avuto un ruolo di traino nel mondo dei giornali», dice Romanin.

Di fatto, dopo la pandemia – crisi in cui pure sono stati commessi numerosi errori di comunicazione e informazione – l’attenzione alle notizie verificate è cresciuta e testate e pagine online come “Facta” o “Paggella politica” hanno guadagnato sempre più terreno. Anche l’Ansa ha avvertito la necessità, proprio nel periodo pandemico, di tutelarsi contro le *fake news* con il proprio sistema “AnsaCheck”, basato sulla tecnologia *blockchain*, che permette all’utente di verificare la veridicità di una notizia risalendo alla fonte originaria. Affidabilità e credibilità sono due nuclei essenziali per il riscatto del giornalismo: è un caso lampante quello del “New York Times”, che nel 2011 era a rischio



«Uno spazio strutturato in cui raccogliere notizie approfondite è essenziale»



Affidabilità e credibilità sono due nuclei essenziali per il riscatto del giornalismo

Tommaso Romanin in un fotogramma di un video Ansa

Francesco Monti lavora in Rai nelle Marche

chiusura e che adesso conta quasi sette milioni di abbonati e quattrocento nuove assunzioni. «I giornali americani e anglosassoni hanno forse compiuto il giro di boa: dopo la crisi ora i lettori dicono “È vero perché è scritto sul giornale”, una frase che in Italia non sentiamo da troppo tempo», dice Moscato.

Il futuro del giornalismo passa inevitabilmente dai giovani: il rimpianto è vedere nuove leve iperqualificate, in grado di svolgere numerosi lavori originariamente suddivisi in varie figure (montaggio audio/video, social media, scrittura), che stentano a trovare la propria strada nel mondo editoriale, che tende a sfruttarli e pagarli troppo poco.

La formazione dei giornalisti è una faccenda seria che non andrebbe presa sottogamba: «Quando ho iniziato il praticantato c'era ancora la volontà di far crescere

e formare i nuovi arrivati. Li si metteva alla prova e si spulciavano i testi alla ricerca di errori. Oggi si ha poco tempo per questo: si è preda della frenesia», continua. «Lasciare che la formazione dei futuri giornalisti sia compito di editori senza scrupoli è suicida per gli editori stessi. Credo che una formazione che unisca il sapere accademico a quello pratico, come avviene nei master, sia la strada più proficua: le figure che si formano sono davvero a 360 gradi, con competenze che spaziano dal diritto all'economia, dallo sport alla cultura».

I master di giornalismo, spesso ingiustamente tacciati di essere “fabbriche di disoccupati”, rappresenterebbero invece un'efficace fucina di sapere e saper fare: il terzo elemento, dopo affidabilità e credibilità, che potrebbe costituire il riscatto dalla crisi del giornalismo.



Giornalisti praticanti all'interno della redazione del Master di Giornalismo di Bologna



# Un Modernissimo ritorno all'antico

## «Il cinema riaprirà entro l'anno»



Il manifesto che ha lanciato i lavori del nuovo Modernissimo

di Lavinia Sdoga

Dopo tanti anni di lavori, rinvii e false partenze, il fiore all'occhiello della Cineteca nel cuore di Bologna sta per rinascere. Farinelli anticipa che cosa vedremo: film muti accompagnati dall'orchestra, opere originali in pellicola e retrospettive di grandi autori. Ravagnan: «Inviteremo anche Martin Scorsese»

Senza se e senza ma. Questa sembra finalmente la volta buona. «Il Modernissimo riaprirà presto: sicuramente nel 2023, resta solo da fissare la data precisa - dicono senza esitazione i vertici della Cineteca - I lavori, cominciati già da diverso tempo, sono a buon punto». Gli ultimi dubbi sono caduti nelle ultime settimane, dopo che il direttore Gianluca Farinelli, due mesi sul Resto del Carlino aveva provato a gettare il cuore oltre l'ostacolo. «Contiamo di inaugurare il Modernissimo entro quest'anno - aveva detto - Malgrado tutto, la crisi dei materiali e i costi lievitati, corriamo di aprire entro il 2023». Sembrava poco più di un auspicio, dopo anni di false partenze. E invece ogni dubbio è stato superato e ora si sta lavorando all'inaugurazione che doveva avvenire già nel 2017. Una vicenda travagliata quella del *restyling* del cinematografo nato prima della Grande Guerra quando gli eroi della nuova arte recitavano senza voce. Già nel 2019, il Ministero dei Beni Culturali aveva

premiato il progetto bolognese di riqualificazione del cinema, con lo stanziamento di 1 milione 200 mila euro. Ne aveva parlato Francesca Blesio, in un articolo su "Corriere Bologna" il 25 aprile 2019, riportando le parole di Farinelli: «Entro settembre 2019 dovremmo avere la sentenza e, nel caso fosse favorevole, anche 1,2 milioni di euro». Ma da Roma i soldi non arrivarono. Tuttavia, il Comune di Bologna decise di accelerare i tempi e velocizzare le pratiche, mettendo a disposizione 3,7 milioni per il *restyling*. «Appena l'offerta si trasformerà in realtà — aveva affermato il direttore della Cineteca — partiremo con la gara per i lavori, ed entro l'autunno del 2020 a questo punto avremo il Modernissimo». Ma, già questa volta, si trattò di speranze disattese. Nel 2021, ci fu poi un «secondo flop nel nuovo tentativo di assegnare i lavori per la realizzazione dell'ingresso del Modernissimo». Così scrive Mauro Giordano in un articolo su "Corriere Bologna" il 4 marzo 2021:



Foto d'epoca di via Rizzoli e del palazzo del Modernissimo. Foto Cineteca Bologna

«Il *restyling* della storica sala cinematografica, dopo essere stato rallentato dalla ricerca di finanziamenti, stava finalmente procedendo in modo spedito verso l'inaugurazione. L'ultima data prevista è oggi quella del 7 dicembre 2021, ma non è escluso che qualcosa possa cambiare». E infatti, qualcosa cambiò e il cinema non riaprì. E questo nonostante l'annuncio di Farinelli al Qn il 10 ottobre 2021: «Si riaccenderanno le luci su questo edificio. Tra la fine dell'anno e l'inizio del prossimo finalmente aprirà». Altro flop: il Modernissimo ancora chiuso. Emanuela Giampaoli, il 23 ottobre 2022 su "Repubblica Bologna", dà notizia di un nuovo slittamento dell'inaugurazione, attribuendolo a difficoltà legate al reperimento di mano d'opera e di materie prime. «Il fatto che il settore sia ripartito a pieno regime – aveva spiegato Farinelli a Giampaoli – sta creando problemi giganteschi ai lavori, proprio mentre eravamo in dirittura d'arrivo».

Per fortuna non era un addio, ma solo un arrivederci. E il Cinema Teatro Modernissimo, un luogo unico che i bolognesi hanno sempre considerato speciale, sta per tornare all'antico splendore. Non una "semplice" sala di prima visione. «Il Modernissimo rinascerà come una casa, un luogo in cui ospitare i grandi classici restaurati della storia del cinema», promette Andrea Ravagnan, addetto stampa della Cineteca di Bologna. «Vogliamo ricostruire il cinema dov'era e com'era, restituendogli il ruolo di primo piano che da sempre ha rivestito per la nostra città». Dunque, un ritorno alle origini: per riavvolgere il nastro di una delle "pellicole" storiche

della città di Bologna, la cui nascita risale al primo Novecento. Nel 1914, attorno all'area del Mercato di Mezzo, nasce infatti Palazzo Ronzani. Realizzato dall'ingegnere Gualtiero Pontoni, è un'opera eclettica in cui si mescolano stili rinascimentali, secessionisti, neoregionalisti, in un blocco dissonante e aggressivo che i bolognesi battezzano con il nome di "Modernissimo". Fin dall'inizio l'edificio ha un destino incerto, un futuro infelice: «Nella notte tra il 9 e il 10 ottobre è scoppiato un incendio a Palazzo Ronzani a causa di un cortocircuito, provocando gravi danni al Cinematografo Modernissimo», si legge su "Il Resto del Carlino" il 10 ottobre 1930.

Prende avvio da quel momento un programma di ammodernamento e recupero degli spazi danneggiati, che comporta la totale riconversione dell'edificio. Il luogo verrà composto così da due sale, delle quali solo una resterà attiva – per 49 anni con il nuovo nome di Cinema Arcobaleno – fino al 2007. Da questo momento la voglia, il desiderio, la speranza della riapertura di uno spazio che, da sempre, ha rappresentato uno dei cinema più sentiti e frequentati dai residenti bolognesi. «Originariamente il Palazzo, connotato da elementi di *art déco*, possedeva un'estetica primo novecentesca», spiega Farinelli. «È in ciò che risiede la sua particolarità: una configurazione quasi unica nel suo genere». E oggi i lavori sono dunque finalizzati alla ricostruzione della struttura originaria dell'edificio, sia attraverso il recupero del «patrimonio artistico in esso conservato», che tramite il restauro di tutti gli aspetti ormai andati persi. Le tracce

antiche ritrovate nella sala sono state mantenute. «Raschiando le pareti abbiamo scoperto addirittura una scritta pubblicitaria della birra Ronzani, famosissima qui a Bologna: quella non potevamo che lasciarla lì», sorride il direttore della Cineteca. Ma non finisce qui. Oltre al recupero di quanto già esistente, grazie al contributo di Giancarlo Basili, scenografo de “L'amica geniale”, è stato svolto un lavoro di rinnovamento, con la creazione di disegni di *art déco*, *nouveaux* e floreale, caratteristici di uno stile architettonico primo novecentesco. «I disegni di Basili conferiranno alla sala un forte impatto visivo, cosicché gli spettatori possano essere riportati e immersi nell'atmosfera tipica di quegli anni». Dunque, una particolarità – quella strutturale – quasi unica nel suo genere, che in Italia trova un corrispettivo solo nel cinema Odeon di Firenze. Ma il Modernissimo ha ancora qualcosa in più. «La peculiarità di questo cinema riguarda anche il tipo di programmazione che ne verrà proposta», anticipa Farinelli. E spiega: «Nella sala creeremo una vera e propria “buca” per l'orchestra: non sarà grande come quella di un teatro, ma avrà un suo perché». L'elemento del sonoro nel cinema viene infatti introdotto nel 1927. Prima di allora i film proiettati, poiché esclusivamente muti, venivano accompagnati da un'orchestra che potesse produrre suoni e contenuti musicali da accostare alla visione. «Nella buca che creeremo proprio sotto allo schermo, verranno collocate piccole *ensemble* di musicisti che, nel caso di film la cui forma

originale era muta, potranno accompagnare lo spettatore con musica dal vivo». «Altre novità: il doppio schermo e la riproposizione di pellicole. Poiché fino agli anni '50 i film si proiettavano su un monitor di forma quadrata, «anche noi al Modernissimo avremo un doppio schermo, quello più grande per la visione dei film più recenti e quello più piccolo per i più antichi, così da rispettarne il format originale». «Proietteremo inoltre moltissima pellicola, perché riteniamo che sia davvero importante preservare questo tipo di contenuti. Vedere film in pellicola fa un altro effetto: il Modernissimo vuole essere il trionfo e la piena valorizzazione di ciò». Cilegina sulla torta: la cura di retrospettive per mano di importanti registi internazionali. «Vorremmo chiedere al grande Martin Scorsese, con cui siamo in ottimi rapporti, di curare una retrospettiva da proiettare nel nostro cinema», dice Ravagnan. Un ritorno, dunque, quello del Cinema Teatro Modernissimo, a lungo ricercato e sperato e che oggi i cittadini bolognesi sapranno sicuramente apprezzare e accogliere con calore ed entusiasmo. «Verrà creata una nuova entrata in Piazza Re Enzo, affinché il grande pubblico possa nuovamente entrare in questo luogo storico, simbolo della città di Bologna». L'attesa del piacere è essa stessa il piacere», diceva Gotthold Ephraim Lessing. È così che si vive oggi la gioia di questo dolce e tanto atteso ritorno, affinché il cinema Modernissimo possa rappresentare nuovamente uno dei luoghi simbolo della vita culturale bolognese.



Foto d'epoca dell'ingresso del Modernissimo. Foto Cineteca Bologna



ALMA MATER STUDIORUM  
UNIVERSITÀ DI BOLOGNA



InCronac@

---